ANNO VI - N. 137 Dom. 19 - Lun. 20 giugno 1977 - Lire 200

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - **Direttore**: Enrico Deaglio - **Direttore responsabile**: Michele Taverna - **Redazione**: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione**: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero**: Svizzera, fr. 1,10 - **Autorizzazioni**: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia**: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 578971 - **Abbonamenti**: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

I partiti di regime celebrano il 20 giugno con il fermo di polizia

REFERENDUM: SIAMO ALLA VOLATA FINALE

Il PCI sta per presentare una sua proposta che tende a mettere «fuorilegge» i referendum, con l'aiuto della DC. Per battere questa nuova manovra repressiva, c'è solo una strada: vincere questi 8 referendum. Per farlo ci rimangono pochissime ore: pochissime ore per raccogliere nelle maggiori città migliaia di altre firme che si aggiungano alle 620.000 raccolte ma non sufficienti; pochissime ore per dare il proprio contributo nelle operazioni di controllo dei moduli, per ridurre al massimo lo scarto fra firme raccolte e firme valide; pochissime ore per consegnarle in tempo a Roma (a pag. 4 i recapiti dei Comitati per i referendum).

Preavviamento - Napoli: giovani disoccupati e studenti si preparano alla lotta. Battipaglia: 15 disoccupati arrestati

(A pag. 12)

CISL: a piccoli passi verso il compromesso storico

Corteo a Bari

Bari, 18 — Diverse migliaia di compagni hanno partecipato alla manifestazione regionale indetta da MLS e Lotta Continua contro il fermo di polizia e per la liberazione dei sei compagni arrestati alla fine di maggio dopo l'irruzione della polizia nei collegi universitari occupati.

Un anno dopo

Il «20 giugno» ha compiuto un anno, ma il bambino non cresce bene; i genitori se potessero, preferirebbero non parlarne. Pajetta concede un'intervista per dire che l'anno non è passato invano perché il PCI ha difeso la scala mobile; Amendola, La Malfa, Ruffolo e Bodrato, con contorno di Lucio Magri, si annoiano e ci annoiano con una tavola rotonda su La Repubblica, e oggi diffusione straordinaria dell'Unità con una lunghissima intervista a Berlinguer. In tutto l'arco costituzionale non c'è uomo politico, dall'ultimo galoppino di Colombo al parroco di Grottaglie che non la sottoscriverebbe. «Ci siamo mossi con calibrata e calcolata prudenza, una prudenza spesso incompresa, talvolta vituperata, ma che non abbandoneremo»... «gli estremisti provocano e urlano soltanto confusione, disperazione, frustrazione»... «c'è travaglio nella DC e proprio perché teniamo conto di questo possiamo misurare anche il valore dei passi pur limitati, ma significativi...».

Enrico frena, senza paura di logorare i ferodi. Poi il rituale attacco a chi attacca le istituzioni, l'eversione, il terrorismo, la scomunica dell'estremismo, la «trama rossa» che naturalmente è nera. La conclusione: state tranquilli, il partito non si «snerba». Questo è quanto offre il segretario del PCI. I fatti intanto sono in movimento. Oggi è arrivato l'annuncio ufficiale che il V Centro Siderurgico di Gioia Tauro — speranza di occupazione per migliaia di proletari calabresi — non si farà più (non conviene); in compenso i sindacati sono alle prese per chiudere il contratto alla Fiat con una grande conquista: lo stabilimento di Grottaminarda (Avellino) che Agnelli ha già cominciato a costruire da almeno due anni. Il parlamento è chiuso, perché «non ci sono leggi da discutere», tutti aspettano la conclusione degli accordi sul programma, cioè del fermo di polizia e delle intercettazioni telefoniche (in compenso qualche dirigente di banca sarà nominato dal PCI) e tranquillamente Pietro Ingrao, presidente della Camera, autore della teorizzazione per cui le masse entrano in dialettica con il parlamento in un fecondo rapporto di rappresentatività, va a presentare il suo libro in giro per l'Italia perché il parlamento aspetta la ricottina che uscirà dai misteriosi accordi tra i partiti.

In realtà l'esautoramento del parlamento procede da tempo, frutto di un regime delle astensioni nel quale i decreti legge hanno costituito la merce quotidiana di un governo dei fatti compiuti, della prepotenza democristiana, della sua cornice di completamento costituita dal sostegno esplicito e subalterno offerto dal PCI. Basta guardare che cosa è stato combinato in materia d'ordine pubblico: un organico marasma di misure annunciate, propagandate direttamente per lo attuate di fatto, proposte e poi imposte per varie vie comprese quelle dell'uso abnorme delle commissioni parlamentari, varate infine attraverso decreti legge, decreti amministrativi, decreti presidenziali. Il tutto per lo più fuori del parlamento. E quando è il contrario, allora si è trattato di un vuoto rito perché i giochi erano già stati fatti.

L'aura di mistero, le dichiarazioni ridicolmente sempre eguali a se stesse, i riti da congiurati che circondano il tortuoso

(continua a pag. 3)

Università: a Roma e Milano lunedì giornate importanti

Milano, Architettura: una campagna di calunnie cresce intorno alle lotte degli studenti. Roma: lunedì sciopero dei non docenti, mentre MSI e CL tentano di ripresentarsi e il senato accademico minaccia l'intervento della polizia. (a pagina 2)

FIAT RIVALTA: «L'OCCUPAZIONE DELLA FABBRICA C'E' GIA' DI FATTO»

A PAG. 10

Spagna: il governo bara

Ancona non resi noti i risultati definitivi: la sinistra sale al 45 per cento ma una «legge truffa» permetterà a Suarez di avere quasi il 50 per cento dei seggi.

I piccoli passi della Cisl verso il compromesso storico

Concluso l'VIII Congresso della CISL. Votazioni su due liste contrapposte. Sembra certa l'affermazione del gruppo Macario-Carniti. Accenti autobiografici e rurali nell'intervento del segretario generale: il personale è sindacale

Il Congresso CISL è finito, gli amici se ne vanno e «portino — ha esortato il segretario generale Macario, alla maniera di Giovanni XXIII — nelle case e nelle osterie il suo impegnato messaggio». La mattinata è trascorsa tranquilla, senza le baruffe e le tensioni dei giorni precedenti, interrotta soltanto dai gorgoglii dell'intervento conclusivo del segretario; c'è stata la lettura delle mozioni che accompagnano le due liste elettorali: capeggiate la seconda da Marini, Fantoni e Borgomeo e la prima dallo stesso Macario, Carniti, Crea, Ciancaglini, Spandonaro, Marcone e Romei: nel pomeriggio si effettueranno le votazioni, i cui risultati saranno conosciuti solo a tarda sera.

La larga maggioranza con cui, nella tarda serata di ieri, è stata respinta la proposta di un listone unico fa sí che i sostenitori della prima lista sperino in una affermazione meno risicata del previsto. Gli esponenti della minoranza, dal canto loro, si astengono dalle previsioni e aspettano il responso delle urne per decidere sul da farsi. Male che vada la DC e Comunione e Liberazione offrono lauti rifugi.

Borgomeo e Fantoni hanno rilasciato, una interessante dichiarazione: «In segreteria possiamo entrarci tra tre giorni, tra un anno o tra sei mesi». Interpretazione plausibile: 1) tra tre giorni: se lo scarto elettorale sarà sensibile, dato che, in questo caso, la lontananza dal potere logora; 2) sei mesi: se lo scarto elettorale sarà molto ridotto e tale da rendere conveniente un lavoro ai fianchi del gruppo di maggioranza; 3) un anno (che equivale a dire: un periodo di tempo indeterminato), nel caso di un «o la va o la spacca»: del tipo «golpe», PCI al governo, don Giussani nuovo Pontefice, ecc.

La minoranza ha adottato, bisogna riconoscerlo, una tattica congressuale poco accorta (taluni hanno detto: idiota) e tale da impedire ogni mediazione; e ora appare sempre più chiaro che la forza di cui dispone non dipende dalla qualità dei suoi esponenti ma dalle complicità intrinseche nella politica del compromesso storico: insomma, per il PCI è meglio, per le intese con la DC, che tutta la CISL sia impegnata nella stabilizzazione del quadro politico; anche perché teme che una spaccatura possa spingere Carniti e il suo gruppo nell'area fastidiosa del terzaforzismo. Sono sintomatiche, al proposito, le dichiarazioni di Lama contro una spartizione egualitaria (come quella attuale: 30+30+30 nel direttivo della federazione unitaria) e a favore di una proporzionale nei prossimi organismi dirigenti della CGIL-CISL-UIL; questa proposta danneggerebbe la UIL e Benvenuto non ha mancato di tacciarla di «egemonismo» proprio nel suo intervento in questo congresso. Passiamo, ora, alle conclusioni di Macario.

Di Macario vogliamo qui ricordare che il 1° Maggio, in una intervista al *Tempo*, il quotidiano para-fascista di Roma, si pronunciò a favore della pena di morte: sia nella relazione introduttiva che nelle conclusioni sono ora scomparse le tracce di quella specifica intemperanza, ma non, evidentemente, del carattere personale che l'aveva determinata. Rivivono in Macario tutte le confusioni e le approssimazioni della cultura del centro-sinistra: nella relazione aveva parlato di «società incompiuta», quasi a sottolineare le possibilità interne al capitalismo di superare squilibri e ritardi; la denuncia delle tendenze organicistiche e di regime del PCI, come nella tradizione del solidarismo cattolico, si accompagnava più alla riproposizione di suggestioni ecumenico-integralistiche che alla concreta difesa di una dialettica sociale tra soggetti autodeterminati. Infine, non ci riesce di sottrarci al dubbio che le parole di questo dirigente sindacale siano «influenzate» dall'ultima persona che incontra prima del microfono; sia questa Cossiga, Moro, Carniti o Marini.

Abibamo parlato di Macario perché egli stesso, oggi, è partito dal suo «personale» con una lunga e toccante autobiografia: «non sono mai stato candidato alle elezioni politiche anche quando diventare onorevoli sembrava l'unica strada conveniente per stare nel sindacato», «come segretario della FIM ho fatto per 9 anni il pendolare tra Roma e Milano», «ho sempre tirato la carretta, e così spero di voi». Si è riproposto, quindi, come segretario generale democristiano: forse non solleverà mai grandi entusiasmi operai e lascerà fare a Cossiga il suo mestiere contro gli studenti senza impegnarsi in spedizioni punitive nelle università, volendo essere ricordato soltanto come uomo degno di sentimenti.

Per il resto, Macario ha confermato l'impostazione «mediatoria» della relazione introduttiva: apertura democristiana alla minoranza: «non voteremo mai per il compromesso storico» ma anche «non porremo pregiudiziali sulla partecipazione dei partiti al potere»; impegno per l'unità sindacale e apertura alle tesi di Lama sulla spartizione dei posti nei futuri organi dirigenti; «non si può omogeneizzare la CISL sulle posizioni dell'anticomunismo», ecc.

Ha concluso con una simpatica provocazione a Sartori: «venga anche lui in segreteria: più ce n'è e meglio è»; e una precisa assicurazione a Carniti: «tutte le caselle verranno riempite», quindi anche quella di segretario generale aggiunto.

Convegno nazionale sull'aborto.
Il movimento delle donne di Milano propone per il 25 ed il 26 un convegno nazionale da tenersi a Milano, in luogo da decidere, per riprendere la discussione su aborto e sessualità.

Milano: Facoltà d'Architettura

Studenti scatenati o docenti intrallazisti?

Milano, 18 — Le pagine locali di tutti i giornali riportano con clamore e sdegno le «azioni teppistiche dei soliti autonomi», alla facoltà di Architettura sequestri di docenti, violenze fisiche e morali, assemblee selvagge, intimidazioni ai giovani «comunisti», ecc.

In tutto magari orchestrato dal «noto provocatore Scalzone» (cit. dell'*Unità* del 16 giugno) e da un «manipolo di studenti assenteisti che sono calati sulla facoltà solo per dare gli esami ed avere il 27 garantito»... La realtà invece è questa: ad Architettura gli studenti pagano circa 700 milioni di tasse ogni anno; nel bilancio della facoltà i soldi spesi per gli studenti sono 170 milioni; i rimanenti milioni vanno a finire al Politecnico, si pensa, a finanziare i corsi dei baroni e gli istituti che accettano lavori lautamente pagati per «la povera industria privata in crisi». Quando i compagni all'inizio dell'anno hanno organizzato una lotta contro questo stato di cose, PCI e CL a braccetto hanno frontalmente combattuto le proposte di lotta, garantendo così la truffa agli studenti. Dei circa 130 docenti ed incaricati che insegnano alla facoltà, molti usano la loro nomina come fattore di prestigio con cui si procacciano commesse che altrimenti non avrebbero.

Ed allora docenti che da sempre sono stati speculatori, intrallazzatori ed opportunisti diventano tutti simpatizzanti del PCI, che non va tanto per il sottile pur di crearsi una maggioranza che gli permetta di avere in mano il Consiglio di facoltà Ci sono poi i professori che durante l'anno non si vedono mai, gli assenteisti insomma, che lo sono non certo per difendersi contro l'alienazione del lavoro; ma al contrario per svolgere altre attività lucrose e prestigiose.

Facciamo dei nomi: c'è Morpurgo, ad esempio, consigliere regionale del PCI, c'è Gregotti, architetto di fama del PCI, che pratica a larghe mani il lavoro nero, nel suo studio e che proprio per il fatto di essere del PCI riesce ad avere commesse quali ad esempio il progetto dell'università calabra, ecc.

C'è poi il tanto citato studente di architettura Sacchi, responsabile della cellula comunista, che sempre su *l'Unità* di ieri diceva che la colpa dei guasti venuti alla luce è da addebitarsi in larga misura all'opportunismo degli studenti che «si presentano solo per fare gli esami».

I protagonisti delle lotte di questi giorni che hanno gestito tutto non vogliono né il 27 garantito né l'affossamento e la distruzione della facoltà. Vogliono un rapporto con la scienza e la cultura che parta dalla loro realtà di giovani, sfruttati ed emarginati, di pendolari e di praticanti il lavoro nero.

Intanto l'on. Borruso, «leader» di Comunione e Liberazione ha presentato un'interrogazione in Parlamento che fa riferimento ai «gravi episodi di intimidazione morale e fisica» sostenendo che «non è più garantito l'esercizio delle funzioni dei docenti». Accusa lo stesso preside, Bernardo Secchi, in quanto «fugge dalle proprie responsabilità» Lo stesso rettore Dadda ha rilasciato al *Corriere* un'intervista di contenuti analoghi.

Lunedì 20 ci sarà la prova del fuoco per tutti, ci saranno gli esami. Come deciso dall'assemblea generale si svolgeranno nelle aule grandi, sotto il vigile controllo degli studenti che non tollereranno vecchi e nuovi selettori.

Roma - Università: lunedì sciopero dei non docenti

Ore 7,30: iniziano i picchetti per una giornata di unità e di lotta

Roma, 18 — L'assemblea del personale non docente (oltre 500 lavoratori) si è conclusa questa mattina con l'approvazione pressoché unanime di uno sciopero per lunedì 20 di tutti i lavoratori. L'appuntamento è alle 7,30 ai cancelli dell'università; è stato anche approvato un comunicato stampa che ribadisce gli obiettivi della lotta l'intenzione di collegarsi con le altre università d'Italia, convoca i picchetti ai cancelli, propone un corteo interno e un'assemblea nel corso della giornata di lotta. In molti interventi è stato ribadito che i picchetti di massa non serviranno ad impedire fisicamente l'accesso alle facoltà, ma «a guardare bene in faccia chi ancora sta dall'altra parte». Dal canto loro i sindacati confederali: dopo un incontro con Ruberti, hanno indetto per lunedì 20 come si apprende dall'Unità «appuntamenti con i lavoratori in tutte le facoltà».

Ieri un gruppetto di fascisti e di appartenenti a CL è andato dal rettore per chiedere l'apertura delle facoltà e l'inizio degli esami, facendosi strumentalmente portavoce del disagio degli studenti.

La risposta dei compagni, anche se pochi, è stata pronta. I fascisti e CL hanno indetto per lunedì mattina una assemblea a giurisprudenza.

I pochi compagni del movimento che frequentano in questo periodo l'università invitano tutti i collettivi ad essere presenti lunedì per fare chiarezza sulla lotta dei non docenti, sui suoi obiettivi e su come organizzarsi sul terreno degli esami della sessione estiva.

Mentre scriviamo l'ANSA diffonde un comunicato del Senato Accademico secondo cui «essendo divenuto indifferibile lo svolgimento degli esami» si dispone «che da lunedì 20 giugno in tutte le facoltà e gli istituti sia ripresa l'attività degli esami» ciò, afferma il Senato «senza interferire sull'esercizio del diritto di sciopero dei non docenti» e conclude augurandosi che «episodi di violenza diretti a impedire gli esami non avvengano comportando, in caso contrario, il ricorso alle autorità competenti per garantire lo svolgimento del servizio».

Così tutti gli ingredienti sembrano essere predisposti per fare di lunedì una giornata «calda» all'università. Una pazzesca unità oggettiva si è creata tra tutti coloro che intendono attaccare frontalmente la lotta dei non docenti. Si aprano le facoltà, si facciano gli esami: coprendosi dietro una pur reale esigenza degli studenti, sindacati, PCI, Senato accademico, ed estrema destra si trovano schierati dalla stessa parte contro la lotta dei non docenti. Il ricatto della sessione saltata — ieri usato vigliaccamente contro il movimento — diviene oggi il cuneo con cui spaccare una unità, certo difficile tra lavoratori e studenti

A tutti quelli che vogliono ristabilire il loro ordine contro l'iniziativa di massa, un lunedì di scontri sarebbe molto comodo: magari per giustificare ancora una volta l'entrata in campo delle truppe di Cossiga.

Non possiamo nasconderci che le difficoltà interne al movimento e alla stessa lotta dei non docenti rendono credibile se non praticabile questo disegno. Episodi come il rifiuto opposto da parte dell'assemblea permanente dei lavoratori non docenti, ai compagni di lettere che proponevano di aprire alcune facoltà solo per tenere assemblee comuni hanno creato sfiducia e divisione. D'altro canto le difficoltà incontrate dal movimento in questa settimana ad aggregarsi, a ribaltare la dispersione determinata dalle scadenze d'esame, dalle difficoltà economiche (quanti compagni, in questo periodo oltre a chiudersi per gli esami devono «fare qualche lavoretto» per trovare i soldi per l'estate?) rendono difficile l'iniziativa di massa.

I giochi sono dunque fatti? Crediamo di no.

Lo sciopero di lunedì può essere occasione per il confronto, per individuare con più chiarezza chi sono gli amici e i nemici, per unire chi lotta Non solo sul terreno, certo irrinunciabile dell'antifascismo, ma su quello, oggi determinante dei contenuti della lotta, delle sue forme, del rifiuto di una divisione che è l'anticamera della normalizzazione.

Chi per Lunedì prepara la rissa si contrappone ai bisogni dei lavoratori, al movimento.

Magistratura Democratica e l'ordine pubblico

Ne parla un magistrato di Palermo

Abbiamo rivolto alcune domande a Giuseppe di Lello, magistrato presso la Pretura di Palermo, unico aderente a Magistratura Democratica nel capoluogo siciliano e oggetto in questi giorni dell'attacco condotto dal regime contro MD, conosciuto e stimato per le sue inchieste coraggiose specialmente nel campo del lavoro tra le quali citiamo, quella contro la nocività al Cantiere Navale, che ha costretto la direzione a modificare le condizioni ambientali di lavoro.

Come si è arrivati all'incriminazione tua e di Accatatis?

Non si tratta ancora di incriminazione, per ora siamo stati invitati a prendere conoscenza degli atti preliminari, in sostanza ci hanno invitati a dichiarare che riconoscevamo come nostre alcune frasi tratte dagli interventi tenuti a Rimini al Congresso di MD e riportati da alcuni quotidiani.

Dopo la vittoria della componente più «avanzata» a questo congresso, il Consiglio dei ministri ha dato mandato a Bonifacio di «indagare» sul Congresso. In risposta Ramat ha protestato presso il Consiglio Superiore della Magistratura, e ha costretto Bonifacio a fare parziale marcia indietro e a limitarsi a colpire noi due sulla base di ciò che avevano riportato i giornali. In pratica ci potrebbero imputare di non aver tenuto un atteggiamento consono al prestigio dell'ordine.

Credi che sia un attacco a tutta MD?

Sì, certamente. Perché nella mozione finale, approvata al congresso è chiaramente detto che noi non ci presteremo ad avallare la linea repressiva che in futuro potrebbe colpire gli strati più emarginati. Infatti noi pensiamo che la gestione capitalistica della crisi produrrà una vasta area di emarginazione, in particolare al sud, che sarà protagonista di lotte violente contro questo stato di cose. Ebbene noi vogliamo garantire che le dinamiche sociali che escono dalla crisi possano esprimersi senza essere soffocate dalla repressione. Per questo ci dobbiamo collocare politicamente nell'ambito della nuova sinistra, non accettare la linea del compromesso storico come veniva proposto dalla relazione di Ramat, che ci chiedeva di tenere un ruolo attivo nella ricostituzione dello Stato e della funzionalità della Magistratura dopo la svolta del 20 giugno.

Ma non ritieni che possono aver colpito te perché a Palermo sei l'unico magistrato democratico e quindi più isolato e debole?

No, credo che questo non sia molto importante. Questa manovra, come ti ho già detto, è diretta contro MD come organizzazione e si inserisce perfettamente nel quadro del processo repressivo che stanno portando avanti in Italia. E' sintomatico che nessuna forza della sinistra, soprattutto storica, abbia speso una parola su questo fatto che è di una gravità senza precedenti perché non ci imputano infrazioni commesse nell'esercizio della funzione, ma vogliono censurare opinioni espresse in un congresso.

Del resto il PCI ha convocato una riunione nazionale dei quadri dirigenti periferici per compattare tutto l'apparato di partito sulla decisione di appoggiare l'approvazione del **fermo di sicurezza**. Anche se per determinati tipi di reato.

Qual è il tuo punto di vista sul fermo di polizia e che significa oggi in Italia?

E' in corso un generale irrigidimento autoritario dell'ordinamento dello Stato che mira alla repressione delle libertà individuali, ma soprattutto collettive. Credo, ma è un giudizio comune ormai, che il modello sia la RFT, cioè uno stato autoritario di diritto. Il fermo di sicurezza non ha precedenti, nemmeno Rocco osò tanto, infatti si basa tutto e solo sulla congettura che un reato potrebbe essere commesso e su quella base si opera un fermo. Si lascia cioè la libertà individuale in balìa della opinione degli agenti di PS o dei carabinieri, con tanti saluti ai principi di legalità e tassatività. Vorrei sottolineare questa contraddizione: mentre fra un anno dovrebbe essere varato il nuovo codice di procedura penale più liberale e democratico, vengono emanate leggi speciali incompatibili con l'entrata in vigore di questo nuovo codice

Alcuni poliziotti democratici di Trento

"Il fermo di PS va anche contro di noi"

Sulla rivista «Stress 2000», numero tre del 1977 è appena uscita una lunga intervista — a cura di Carlo Salmini — ad alcuni esponenti del movimento democratico dei poliziotti di Trento. Ne riportiamo ampi stralci.

Che giudizio date sugli altri movimenti di democratizzazione all'interno degli altri corpi dello Stato (soldati e sottufficiali democratici nelle FF.AA., agenti di custodia, ecc.)?

Sugli altri movimenti, anche se ne sappiamo poco, diamo un giudizio positivo.

Come giudicate l'attuale offensiva della DC contro il sindacato di PS e il tentativo di favorire la formazione di un sindacalismo «autonomo»

Riteniamo che si tratti di una cosa normale scontata, perché il corpo della PS è sempre stato usato come supporto al regime DC. Riteniamo però che il tentativo di favorire la formazione di un sindacato autonomo trovi molte difficoltà alla sua realizzazione.

Quali rapporti avete e quali vorreste avere con le forze del movimento operaio e studentesco in una fase in cui si cerca nuovamente di rilanciare una contrapposizione frontale tra polizia e movimenti di massa?

Purtroppo a Trento i rapporti con le forze del movimento operaio e studentesco non sono mai stati molto buoni, anche per l'assoluta mancanza di iniziativa in questo senso, da ambedue le parti. Riteniamo sia giusto cominciare ad affrontarli e migliorarli.

Che giudizio date sulla fase attuale di gestione dell'ordine pubblico da parte del governo e della DC con l'uso dei mezzi blindati e della messa in stato d'assedio di molte città?

Diamo un giudizio negativo così facendo si mette la PS contro la maggioranza dei cittadini, rendendo più difficile il nostro comipto, e senza ottenere risultati positivi.

Cosa pensate dell'assassinio del brigadiere Ciotta a Torino, un sottufficiale sicuramente democratico e aperto al confronto con il movimento degli studenti e impegnato per il sindacato di PS?

Sicuramente è stato assassinato per il suo impegno politico. E' una provocazione contro il movimento democratico della PS.

Come giudicate l'opera di controinformazione di Lotta Continua sulla strategia della tensione a Trento negli anni 1970-72, che ha portato all'incriminazione e all'arresto di Molino, Santoro e Pignatelli?

La giudichiamo positivamente, fra l'altro è stata di molto aiuto per il nostro lavoro nel sindacato di PS.

Voi cosa pensate della legge Reale e della nuova proposta del fermo di polizia?

Riteniamo che la legge Reale abbia ottenuto l'effetto opposto a quello per cui fu fatta, anche se buona parte di coloro che l'avevano proposta sapevano benissimo a che cosa si andava incontro e cioè ad una radicalizzazione dello scontro sia da una parte che dall'altra. Lo stesso vale per il fermo di polizia, voluto dalle stesse forze per isolare il movimento democratico di PS, per dare più potere alla polizia e per non dare una risposta alle masse dei disoccupati, soprattutto nel Sud, che vedono nell'arruolamento nella PS l'unica via di sopravvivenza.

Lotta Continua e altre organizzazioni della nuova sinistra sono favorevoli ad un sindacato di PS che sia legato al movimento operaio. Eppure i vertici della polizia e degli altri corpi armati dello Stato hanno sempre combattuto queste forze politiche con tutti i mezzi. Cosa ne pensate?

Le gerarchie ed i vertici hanno sempre combattuto aspramente chi parlava di democratizzazione e di sindacato di polizia. Gli stessi vertici hanno quindi sempre avversato le organizzazioni della sinistra e Lotta Continua in particolare, in seguito soprattutto alle sue innumerevoli contro inchieste che hanno portato allo smascheramento delle trame eversive in questi anni in Italia e a Trento. Va però detto che soprattutto in passato nelle manifestazioni di piazza, a nostro avviso, si sono commessi talvolta degli errori quando la gente gridava: «PS-SS», identificando come fascista tutta la polizia». Questo anche se ci ha fatto capire in positivo molte cose, in un certo senso ci ha ostacolato, perché i nostri superiori in base a questo ci dicevano che ttuti erano contro di noi e che l'obiettivo del sindacato di polizia era impossibile.

Arrestato in Brasile Ovidio Lefebvre

Ovidio Lefebvre D'Ovidio è stato arrestato su segnalazione dell'Interpol e si troverebbe detenuto a Brasilia. Il fatto è avvenuto una quindicina di giorni fa ma solo ieri, sabato, è trapelata la notizia. Ovidio Lefebvre era colpito da ordine di cattura spiccato il 17 febbraio dal giudice Martella, a cui era affidata l'inchiesta sulla Lochkeed prima che passasse all'inquirente. L'avvocato comunque non si era fatto cogliere impreparato e aveva «anticipato» il provvedimento a suo carico prendendo il largo qualche giorno prima: a proposito dei particolari della sua fuga si disse che ad attenderlo a Barcelona (prima tappa di un lungo viaggio che lo porterà in nordamerica, in Messico e infine in Brasile, il tutto con frequenti e non ostacolate inversioni di rotta) ci fosse anche Enzo Salcioli, golpista, ricercato per la «Rosa dei venti».

Ovidio Lefebvre, che è stato il vero intermediario del passaggio delle bustarelle Lockhed per Gui, Rumor e Tanassi, aveva proprio in Brasile notevoli interessi e amicizie «autorevoli», essendo stato consulente del gruppo Matarazzo che aveva trasformato in una finanziaria mondiale.

Bambini handicappati sottoposti a disumani interventi chirurgici

Ecco come difendono la vita

Dopo la denuncia del neurochirurgo veronese prof. Tarzian, membro del direttivo nazionale di Psichiatria Democratica, circa gli interventi al cervello cui sono stati sottoposti decine e decine di ragazzi italiani («trattamenti psicochirurgici superati in quasi tutti i Paesi del mondo per la loro inutilità e nocività, ripugnanti ad ogni concezione dell'uomo che ne rispetti l'integrità e la globalità» — dice un comunicato di Psichiatria Democratica) stanno venendo alla luce sconcertanti particolari. La maggior parte di questi bambini proveniva infatti dalla Sicilia, esattamente da Troina, un paesino dell'interno in provincia di Enna, dove sorge «L'Oasi Maria Santissima» un centro che raccoglie circa 800 menomati psichici, gestito da un prete, don Luigi Ferrauto. L'istituto gode di enormi finanziamenti: dalla provincia, dalla regione, dallo Stato, più naturalmente i soldi pagati dalle famiglie dei ragazzi. Il traffico tra l'Italia e l'Argentina, organizzato dopo una visita in Italia del prof. Chescotta (è lui che ha fatto gli interventi) funzionava così: padre Ferrauto avrebbe pensato a convincere i genitori a far operare i ragazzi a Buenos Aires, in seguito l'«Oasi» avrebbe offerto dietro pagamento di una congrua retta il ricovero per «riabilitazione».

L'intervento consiste in una vera e propria demolizione del cervello. Molti dei ragazzi operati sono ora ridotti a svolgere funzioni puramente vegetali, ospiti naturalmente di don Ferrauto per la «riabilitazione».

Che il problema degli handicappati e in genere il tema della salute mentale sia da sempre affrontato in modo a dir poco vergognoso, non ci coglie certo di sorpresa; anche qui la logica che prevale è quella del profitto e chi non le è funzionale, deve essere necessariamente escluso, emarginato. Che poi queste persone, destinate e costrette all'emarginazione, vengano pure sfruttate della loro condizione, non ci deve neppure meravigliare.

(continua da pag. 1)

cammino dell'intesa di regime sono il naturale corredo di questo agire. E perché non ci siano pericoli, si presentano leggi (PCI) che chiedono che i referendum, per passare, debbono essere votati dalla maggioranza assoluta del popolo italiano, o leggi (PSDI e DC) che spostano a un milione il limite minimo di firme necessarie.

Si è assistito quest'anno ad un aumento senza precedenti della repressione: da quella dei morti in piazza, a quella della galera per gli scrittori, dalle commissioni di inchiesta per i magistrati democratici, agli arresti degli avvocati, all'intimidazione verso gli intellettuali: insomma a tutto quel quadro che considera criminale eversore chiunque si opponga ai progetti di questo regime.

Tanta repressione dimostra però anche tanta paura. Il governo fa bene ad averne, dopo che il movimento degli studenti ha dimostrato quali sono i suoi bisogni e quale è la sua forza, dato che la classe operaia per mantenere il livello di vita che si è conquistato è costretta ad allungare il proprio orario di lavoro fino alle cinquanta ore settimanali e dato che ai disoccupati non è stato dato nulla, non tanto in termini di posti di lavoro, ma neanche di speranza di posti di lavoro.

E' chiaro quindi che il futuro non sarà degli incontri tra i partiti, ma che le esigenze dei proletari si faranno sempre più sentire. A meno che Marx non avesse sbagliato tutto, e avesse ragione il sottosegretario Evangelisti.

Fitti prorogati ancora per 4 mesi: l'equo canone va in vacanza

Milano, 18 — Lo avevamo scritto che senz'altro ci sarebbe stata una nuova proroga del blocco degli affitti: con matematica puntualità, a 10 giorni dalla scadenza del 30 giugno, un nuovo decreto ministeriale ha messo ieri la proroga del blocco degli affitti fino al 31 ottobre.

Nessuna modifica è stata portata al precedente blocco, smentendo così la insistente voce, circolata nei giorni precedenti, che dava con molta probabilità un rinnovo del blocco che avesse al suo interno delle anticipazioni sul disegno di legge sull'equo canone. Niente di nuovo sul fronte: DC e PCI, che già hanno raggiunto un accordo di massima sull'equo canone, hanno preferito non rischiare con provvedimenti antipopolari in questo periodo di congressi sindacali e di mobilitazione operaia. L'equo canone verrà varato questa estate quando tutti saranno in ferie. Nel frattempo la situazione degli sfratti diventa ogni giorno più pesante, solo a Roma e a Milano hanno raggiunto la drammatica cifra di 30 mila.

Milano - Prosegue la lotta degli ospedalieri contro l'accordo

Un comunicato dell'assemblea dei lavoratori degli istituti clinici

Milano, 18 — I lavoratori degli istituti clinici di perfezionamento (Mangiagalli, Clinica del Lavoro, Odontoiatrica, pediatrica, ecc.) nell'assemblea generale hanno deciso di scendere in lotta contro l'accordo siglato dai sindacati e dal governo sul contratto ospedaliero, accordo che prevede 25 mila lire di aumento fuori paga base, non pensionabili, trattamento riservato solo agli ospedalieri e a nessun altra categoria del Pubblico Impiego.

Da giovedì 16 gli ambulatori sono stati gestiti gratuitamente, informando i pazienti del motivo dell'agitazione e rendendo note le buste paga degli ospedalieri: primo livello: 104 mila lire; secondo livello: 128 mila; terzo livello: 144 mila lire (a partire dal terzo livello si tratta di personale inserito in assistenza con responsabilità penali e con anni di scuola). I lavoratori mantengono lo stato di agitazione per tutta la prossima settimana con assemblee di reparto fino alla definizione della piattaforma interna. Denunciano inoltre la falsità delle notizie che ultimamente i giornali hanno diffuso sulla lotta degli ospedalieri e invitano i giornalisti a rendersi conto di persona della situazione degli ospedali.

L'assemblea dei lavoratori degli istituti clinici

Per organizzare le lotte degli stagionali della riviera adriatica

Mestre, 18 — Come ogni anno in questo periodo, padroni e governo si stanno organizzando per poter trarre super profitto da quella fabbrica che è il turismo e che garantisce da sempre una fonte importantissima di guadagno per l'economia dei padroni. Per questo grande affare vengono usati centinaia di migliaia di giovani disoccupati, in stragrande maggioranza studenti, che alla fine dell'anno scolastico sono costretti ad accettare lavori stagionali nei luoghi di villeggiatura per garantirsi un minimo di reddito.

Chi lavora negli alberghi o nei negozi è costretto a svolgere attività lavorative massacranti, sottopagate, il più delle volte non regolate secondo le norme sindacali.

Ad esempio una cameriera arriva a lavorare 10-11 ore giornaliere contro le 7 previste dal contratto e per 7 giorni alla settimana (cioè 70-80 ore settimanali), quando il contratto ne prevede 42 più un giorno di riposo. Lo straordinario viene pagato solo in parte o addirittura non viene pagato affatto. Questo vale anche per ferie non godute, la liquidazione, la tredicesima mensilità, la contingenza.

L'ignoranza delle note contrattuali, e la pratica del salario «tutto compreso» (ferie non godute, liquidazione, straordinari), ha permesso ai padroni di accumulare per l'ennesima volta una immensa quantità di soldi.

Ma oggi esiste la possibilità di aprire un processo di organizzazione rivoluzionaria sulla questione del lavoro stagionale: centinaia di lotte interne agli alberghi, ai campeggi, ai negozi, decine di vertenze sindacali, seppur infinitamente scollegate e isolate fra loro, dimostrano che si sono aperte le contraddizioni e che si sta prendendo coscienza anche all'interno del lavoro stagionale.

Intendiamo su questo aprire un confronto con gli altri comitati di lavoratori stagionali della riviera adriatica che possono dare il loro recapito alla redazione di Lotta Continua di Mestre in v. Dante 125. E' nostra intenzione poi rompere definitivamente l'isolamento dei compagni che lavorano a Jesolo, affinché si facciano promotori di una grossa campagna politica e controinformativa sul lavoro stagionale a Jesolo e per questo motivo proponiamo anche l'organizzazione di una serie di assemblee pubbliche.

Comitato lavoratori stagionali organizzati di Jesolo

Il 22 sciopero nazionale dei lavoratori tessili

Roma, 18 — La Fulta e la Fulciv hanno confermato per il 22 giugno uno sciopero nazionale di 4 ore dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento, calzaturieri e degli altri settori rappresentati dalla Fulta-Fulciv in tutte le aziende dell'industria e dell'artigianato. Lo sciopero, si articolerà in manifestazioni, comizi e dibattiti nei principali centri.

In una nota Fulta-Fulciv si rileva che da molto tempo ormai in circa 30 aziene grandi e medie sono aperte vertenze per l'occupazione: in queste aziende 25 mila posti di lavoro sono in pericolo.

La gravità della situazione occupazionale è evidenziata anche dalla progressione in atto nel ricorso alla cassa integrazione: attualmente sono già interessati circa 30 mila lavoratori, specie nel settore cotoniero, ed altri ricorsi sono minacciati dal padronato nel prossimo futuro, a cominciare dalla Lanerossi.

Gianni B. di Firenze la tua famiglia vorrebbe avere tue notizie.

Il PCI vuole i referendum fuorilegge

Perso il primo posto nella corsa alla presentazione di un progetto di legge anti-referendum (è stato preceduto da PSDI e DC) il PCI ha pensato di vincere la corsa al progetto più restrittivo.

Secondo ambienti ben informati il progetto prevede non solo che servirà un milione di firme per potere indire un referendum ma anche la necessità che nella consultazione i voti favorevoli all'abrogazione siano la maggioranza assoluta; sono, naturalmente, riproposte le modifiche contenute in una proposta Malagugini-D'Alema che vieta il referendum su leggi in vigore da meno di tre anni (guarda caso, la legge Reale).

Si rivela così con sempre maggiore chiarezza il piano eversivo delle libertà costituzionale che il PCI sta mettendo in atto. E' il caso di ricordare che la linea del PCI è finora sempre stata contraria a modifiche della Costituzione: questa prima eccezione non poteva che nascere su una questione di partecipazione democratica e mentre si sta preparando il governo con la DC. Non è tanto in gioco la difesa di leggi fasciste e reazionarie le quali evidentemente servono a Berlinguer e a Pecchioli come i regolamenti comunali fascisti servono oggi a Zangheri per impedire che si possano fare a Bologna sit-in e manifestazioni. Quello che il PCI vuole impedire è qualsiasi iniziativa politica che non sia da essa decisa dopo mesi di incontri bi-tri-quadri-pluri-laterali.

Al di fuori di questo nulla può essere cambiato; anzi può solo essere peggiorato: il Concordato come la legge Reale, il Codice penale come i regolamenti militari. E nel frattempo alle Botteghe Oscure (come del resto a piazza del Gesù) si ciancia di «abuso» dell'istituto referendario, come se tutti non sapessero che di referendum popolari abrogativi se n'è tenuto uno solo in trent'anni di repubblica, quello sul divorzio, conclusosi con una grande vittoria democratica, mentre l'altro, indetto sull'aborto è stato insabbiato, preferendo fare pateracchi con la DC piuttosto che abrogare le leggi fasciste sulla «difesa della stirpe» ancora esistenti.

E' vero che le proposte presentate in questi giorni hanno bisogno di una lunga procedura per potere essere approvate, ma ciò non toglie nulla alla loro pericolosità e alla loro natura profondamente reazionaria. Occhetto in una tavola rotonda su "La Repubblica" ha detto che il PCI «ricorrerà a tutti i mezzi legali per impedire i referendum»: per i prossimi giorni possiamo attenderci di molto peggio che una proposta di legge; l'unico modo per rispondere e vincere, è raccogliere tante più firme e consegnarle subito a Roma.

I compagni che vengono oggi a Roma per consegnare le firme le portino all'albergo Minerva (piazza della Minerva - Pantheon, dalla stazione prendere il 64 e scendere a Largo Argentina) dove si svolge il Consiglio Federativo del PR.

Dietro le sbarre firme per la libertà

Se nelle città la proporzione fra elettori e firmatari fosse come nelle carceri avremmo da un pezzo raccolto milioni di firme per referendum. E' questo il dato che emerge da una analisi delle attività svolte all'interno delle case di pena in questi ultimi due mesi; particolarmente intensa è stata l'iniziativa nel Veneto dove praticamente tutte le carceri sono state «coperte». Le ultime in ordine di tempo sono state Belluno e Venezia: nella prima ben 50 detenuti su 90 in attesa di giudizio hanno sottoscritto le richieste; all'inizio solo una trentina avevano fatto domanda, ma a mano a mano che tornavano nelle celle altri si sono presentati per firmare. Il notaio che cercava di fare ostruzionismo chiedendo loro se sapevano esattamente cosa firmavano dopo un paio di secche e chiare risposte ha preferito tacere. A Venezia su 300 detenuti hanno firmato in 70; la raccolta si è svolta in due giorni e non è stata ostacolata dal direttore del carcere di Santa Maria Maggiore. Oggi a Genova il Comitato locale si reca al carcere di Marassi.

A Roma, oggi, si firma qui

Mattina

Porta Portese; Policlinico (ingresso viale Regina Margherita); Gianicolo; Castel Porziano; Ostia (lungomare all'altezza del Kursaal); Pincio; Palestrina (piazza Liberazione).

Pomeriggio (dalle 17 alle 20)

Piazza Navona (fino alle 24); Ostia (pontile); EUR (Luna-park); piazzale Ostiense; piazza Sonnino; Villa Borghese (Giardini del Lago).

Sera (dalle 19 alle 21)

Piazza del Popolo; Largo Argentina.

MILANO: corso di porta Vigentina 15-A - tel. 02-5461862-581203;
GENOVA: via San Donato 13 - tel. 010-290808;
TORINO: via Garibaldi 13 - tel. 011-538565-530390;
NAPOLI: via Rossarol 171 - tel. 081-440982;
BOLOGNA: via Farini 27 - tel. 051-231341.
VENEZIA-MESTRE: Viale S. Marco 67-A - tel. 041/982653;
FIRENZE: Via dé Neri, 23 - tel. 055/293391 - 212045;

AI COMPAGNI DI ROMA E MILANO

Nonostante l'impegno di molti compagni nuovi il problema dei militanti rimane sempre difficile. Bisogna raccogliere più firme nelle città dove i tavoli continuano a uscire e ovunque accelerare le operazioni di controllo.

A Roma i compagni si rivolgano per la raccolta delle firme al comitato romano (via Torre Argentina, 18 - telefono 65.77.20 - 654.80.36), per il controllo o al Comitato Nazionale o al centro di via Dandolo 10 (tel. 580.96.08).

A Milano o al Comitato o al centro di via De Amicis, 17 (tel. 832.79.78).

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

□ SCIENZA E FRIULI: DISTURBIAMO UNA GITA

Cari compagni,
come si può constatare dalla circolare che accludo, certi ambienti scientifici continuano ad occuparsi del Friuli. Per il 18-19 giugno infatti è stato organizzato un nuovo meeting a Udine, con gita in torpedone alle zone terremotate: e tutto ciò « data l'importanza e la gravità dei problemi geologici e geotecnici posti dai recenti terremoti », come dice la circolare stessa.

Non so francamente se i friulani debbano rallegrarsi di questo interessamento, che fino adesso poco ha prodotto per la ricostruzione, e molto invece per le carriere baronali.

E' evidente come la circolare tradisca l'ostinazione con cui questa associazione di scienziati si rifiuta di affrontare il terremoto come problema sociale, e ne astrate viceversa « problemi geologici e geotecnici » non meglio precisati. Ma in questo caso non si può parlare nemmeno di astratta sperimentazione scientifica, in quanto una visita ad una zona terremotata, effettuata più di un anno dopo la prima scossa, non ha nessun significato tecnico: poco o niente infatti si può aggiungere oggi a quanto le osservazioni dirette geologiche e geotecniche, già abbondantemente realizzate a suo tempo anche dai gitanti in questione, possono aver suggerito.

Questo meeting continua dunque la strada, avviata con il convegno di Udine del 4-5 dicembre 1976, di far coincidere le sedi delle dissertazioni accademiche con quelle delle catastrofi. Tale coincidenza è stata fino adesso del tutto favorevole in quanto l'elemento sociale, locale e non è stato rigorosamente tenuto lontano da quelle sedi di discussione. Del resto, si sa, la popolazione non ha problemi geologici né geotecnici.

La scelta di fare i congressi nelle zone colpite, tuttavia, oltre a provenire da problemi di geopolitica e di rapporti di forza baronali, rivela l'affermarsi da una nuova contraddizione: l'impossibilità del mondo scientifico a continuare a gestire spazi di apparente neutralità, e l'obbligo di misurarsi in qualche modo con le realtà sociali, soprattutto con le rivendicazioni sociali del proletariato.

I congressi scientifici a Udine sono una risposta opportunistica, che per adesso paga perché le contraddizioni tra scienziato e società tendono a richiudersi in questa fase politica. Non stupisce quindi che fra gli organizzatori della gita vi sia ad esempio Felice Ippolito, scienziato PCI tutto per le centrali nucleari.

Io ritengo che anche nel settore scientifico vi sia terreno politico per riprendere la lotta al capitale ed alla sua ideologia. Obbligare gli scienziati a misurarsi con i

problemi sociali e non solo con quelli « geotecnici » può essere fatto, e tutte le occasioni, tutte le sedi sono buone. Scavare a fondo negli sviluppi delle scienze, nei programmi di ricerca, nei contenuti didattici, tirarne fuori l'impronta del capitale, denunciarla, batterla, si può fare.

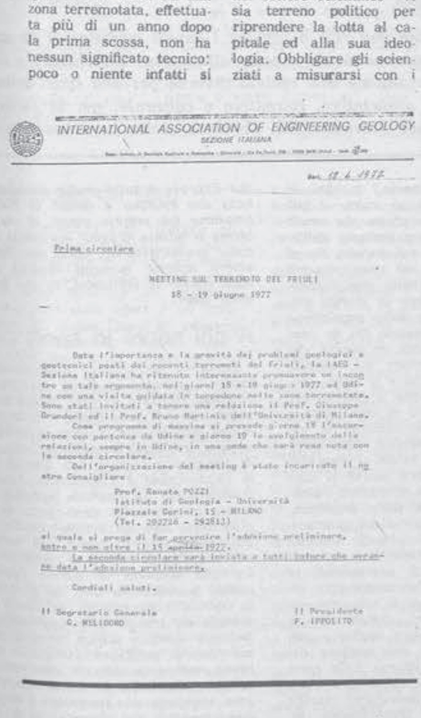
Il 18 e 19 di giugno il torpedone degli scienziati non potrà soltanto scalare colline e montagne alla ricerca di problemi geologici, ma dovrà percorrere strade, passare per paesi e baraccopoli. Dovrà suo malgrado passare vicino alla gente.

Perché non approfittare dell'occasione per chiedergli qualcosa sui risultati degli studi, sull'uso di questi risultati? Su come e dove si devono fare le case antisismiche, perché non si sono fatte finora?

Se è vero che certi comuni, tra cui Udine, dovrebbero essere declassati dalla seconda alla terza categoria sismica (quando questa verrà introdotta), il che significa un livello di protezione inferiore, e perché? Se è vero che chi mette i comuni nelle categorie sismiche lo fa con qualche criterio, oppure no, e se sì con quale? e se non è vero che i costruttori edili vogliono risparmiare, e che invece fare le case antisismiche costa, e che poi bisogna rilanciare l'economia, e quindi fare i sacrifici anche in questo campo? E tante altre cose di questo tipo? Glielo chiediamo a Udine, a Gemona, nelle piazze, nei paesi? O non si deve disturbare una gita di scienziati interessati a problemi geotecnici?

Saluti comunisti,

Max Stucchi



INTERNATIONAL ASSOCIATION OF ENGINEERING GEOLOGY
SEZIONE ITALIANA

18.6.1977

Prima circolare

MEETING SUL TERREMOTO DEL FRIULI
18 - 19 giugno 1977

Data l'importanza e la gravità dei problemi geologici e geotecnici posti dai recenti terremoti del Friuli, la IAEG - Sezione Italiana ha ritenuto interessante promuovere un incontro su tale argomento, nei giorni 18 e 19 giugno 1977 ad Udine con una visita guidata in torpedone nelle zone terremotate. Sono stati invitati a tenere una relazione il Prof. Giuseppe Grandori ed il Prof. Bruno Martinis dell'Università di Milano.

Come programma di massima si prevede giorno 18 l'escursione con partenza da Udine e giorno 19 lo svolgimento delle relazioni, sempre in Udine, in una sede che sarà resa nota con la seconda circolare.

Dell'organizzazione del meeting è stato incaricato il nostro Consigliere

Prof. Renato POZZI
Istituto di Geologia - Università
Piazzale Gorini, 15 - MILANO
(Tel. 292726 - 292813)

al quale si prega di far pervenire l'adesione preliminare, entro e non oltre il 15 aprile 1977.

La seconda circolare sarà inviata a tutti coloro che avranno data l'adesione preliminare.

Cordiali saluti.

Il Segretario Generale
G. MELIDORO

Il Presidente
F. IPPOLITO

□ CIO' CHE HA VISTO UN VIGILE DEL FUOCO

Bergamo, 2 giugno 1977
« L'ghe burlato giù, ma l'dighel a nisù se l'amor».
« E' caduto giù, ma non dite niente in giro se muore ».

2 giugno, ore 15 circa; all'ospedale neuropsichiatrico (op) di Bergamo, presso Seriate, arriva una autolettiga dei Vigili del Fuoco, chiamata dalla CRI a sua volta chiamata dall' ospedale neuro psichiatrico, perché un paziente era caduto giù da un impalcatura. All'arrivo dell'autolettiga dei VV.FF., il cancello dell'ospedale risultava chiuso e non dava segno di aprirsi, alla meraviglia dei VV.FF., il corpo di guardia dell'op. rispondeva dicendo che era stata chiamata la CRI (croce rossa) e non i VV. FF., quindi... (Siamo matti?).

L'inforutnato che era caduto da una impalcatura (non si sa bene quale), era sotto ossigeno, privo di conoscenza e con un occhio sbarrato, l'altro era nero e gonfio, quindi chiuso, ma, la più assoluta calma e sufficienza regnavano tra medici e infermieri (evidentemente entrati oramai anche loro nella logica del POTERE-DIO che giudica e rinchiude i diversi per il bene di TUTTI) tanto che all'atto dell'uscita, l'autolettiga dei VV.FF., si trovava di nuovo davanti al cancello sbarrato con un invito verbale ad attendere un attimo, (e il tempo di farlo morire forse?) un « premuroso » accompagnatore: una lettera nella quale si affermava (questo con cura), che l'infortunato (sig. Bonaventura) era caduto giù, e inoltre era caduto da SOLO.

Appena aperto il cancello, i VV.FF., si sono diretti al vicino ospedale Bolognini di Seriate, dove sono state portate le prime cure al sig. Bonaventura, e dove comincia a trasparire la verità sull'accaduto.

Il sig. Bonaventura riportava un evidente ematoma sull'occhio destro e su parte del sinistro, un taglio da saturare dietro la nuca con conseguente trauma cranico e lievi contusioni tipiche di unghiate sulle guance.

Era convinzione comune nell'astanteria del Bolognini, che quelli erano evidenti segni di percosse; aggiungendo in oltre, che non era la prima volta che accadeva una cosa simile all'op di Seriate!!!

Anche il medico di guardia dava sostegno all'ipotesi delle percosse, fino al momento in cui una telefonata dell'op ha fatto cambiare di colpo parere; riattaccando il telefono dopo una discussione di neanche due minuti con l'op. anche lui era pronto ad affermare che il Bonaventura « l'era burlato giù » e prontamente scaricava il sig. Bonaventura di nuovo ai VV. FF per mandarlo all'Ospedale Maggiore di Bergamo dicendo: « tanto pur se conciato male vedrete che non morirà, perché la gente che tutti vogliono morta non muore mai ».

Evidentemente il sig. Bonaventura, come tanti altri nei suoi stessi panni, rinchiusi in Lager come quello di Seriate (basta andarlo a visitare per rendersene conto), non vanno più bene neanche sepolti vivi nei manicomi; perché è più pratico, comodo, ed economico mandarli al camposanto facendoli venire a prendere e senza neanche accompagnarli!!!

Un compagno VV.FF., presente al fatto in quanto mi trovavo a costituire la squadra di soccorso sull'autolettiga dei VV.FF. di Bergamo.

□ CHIEDIAMO MATERIALE

Villaptzu, Cagliari

Cari compagni, avremmo intenzione di portare avanti una serie di mostre-dibattito di controinformazione, ma siccome stiamo in un paese molto piccolo abbiamo molta difficoltà a reperire il materiale, quindi si è reso necessario chiedervi non vedendo altra alternativa, di pubblicare sul vostro giornale la richiesta a tutti i gruppi d'Italia di spedirci materiale, possibilmente fotografico, su: le carceri e la riforma carceraria (anche carceri minorili) sui manicomi, ed inoltre tutta la cronologia dal '69 a oggi sulle stragi di stato.

Il materiale dovrebbe essere spedito a questo indirizzo:

Cristina Airi, via Nazionale 136, 09040 Villaputzu (Cagliari). Sperando nella vostra solidarietà..... aspetto.

□ DOV'ERA L'UDI?

Cari compagni,
nel dibattito aperto sul vostro giornale a proposito delle due manifestazioni di venerdì 10 sull' aborto, sono state dette parecchie cose che non condivido.

Nella lettera della compagna Paola si afferma che la manifestazione del le MLD è «frutto di una concezione purista e minoritaria che mette al primo posto la discriminante ideologica del NO all'UDI invece che i contenuti sull'aborto ». Credo che non si sia trattato tanto di discriminante ideologica, quanto della obiettiva necessità di una manifestazione alternativa: anche alternativa all' UDI, certo, nel momento in cui l'UDI tenta, come ha tentato la strumentalizzazione delle donne e della battaglia per l' aborto. E' vero, le compagne intervenute alla manifestazione di piazza S. Maria Maggiore chiedevano il referendum sull'aborto. La manifestazione « grande » di piazza Esedra chiedeva l'approvazione di questa legge sull'aborto. Sono due posizioni diverse: non potrebbe che essere così, dal momento che il Movimento di Liberazione della Donna è stato promotore assieme al Partito Radicale, del referendum sull' aborto, e l'UDI non può che essere d'accordo con il proprio partito-padre, che della legge bocciata al Senato è uno degli artefici.

E' inutile invocare l' « unità » delle donne come fa l'UDI, e in nome di questa pseudomità mettere al bando il dissenso e le posizioni del MLD e delle altre compagne.

Quale unità, poi? Quella dell'UDI, appunto, lo specchio al femminile dell'« unità delle masse popolari » invocata dal PCI. Un'unità che serve solo da paravento a un tentativo di egemonizzazione delle lotte delle donne, che PCI e UDI tentano da non poco tempo.

La manifestazione del MLD doveva necessariamente esesrci, perché le donne che sono contro questa legge... Dovevano poter esprimere la loro volontà. Questo non era realizzabile partecipando alla manifestazione dell' UDI e gridando, magari, i propri slogans. Dal proprio partito-padre, l'UDI ha preso anche la capacità di fagocitare ogni dissenso, ogni critica, ogni posizione alternativa: se questo non è riuscito del tutto con la manifestazione di piazza Esedra, è merito delle donne, delle altre donne che vi hanno partecipato, ma le intenzioni rimangono. La manifestazione di dissenso era necessaria e giusta....

Non è ammissibile né rigoroso rinunciare alle proprie posizioni... in nome di una falsa unità.

Quanto ai tentativi di strumentalizzazione, non mi sembra affatto che siano state le compagne del MLD a metterli in atto: forniscono un esempio solo che mi sembra abbastanza illuminante: quando il corteo dell' Esedra è passato a largo Argentina, più o meno sotto la sede del Partito Radicale, gli slogans gridati dalle « compagne » dell'UDI erano di questo tenore: « Pannella, fascista, sei il primo della lista »; « Pannella, Pannella, anche se non ti va, la legge sull'aborto passerà »; « Se vedi un punto nero spara a vista: o è un radicale o è un fascista ». Credo che l'UDI si tenga perfettamente in linea con la caccia alle streghe organizzata dal suo partito; con il tentativo di criminalizzazione di ogni opposizione...

Al di là delle polemiche sulla necessità o meno della manifestazione del MLD, mi sembra gravissima e veramente strumentalizzante un'operazione come questa, che porta fino in fondo una campagna di linciaggio verso il Partito Radicale che non dimentichiamo, della campagna per la legalizzazione dell'aborto si è fatto promotore quando l'UDI... dov'era l'UDI?

Loredana

libreria
tel. 8321357
L'INDICE
La Conosci?
sconto 15%
MILANO
Via Cesare da Sesto, 7 (porta Genova)

SPORT E CULTURA DI CLASSE

Si è tenuto a Genova la scorsa domenica, organizzato da alcuni compagni di DP che gestiscono un centro medico-sportivo, un incontro a livello nazionale tra alcune realtà di base che si riconoscono nella sinistra rivoluzionaria. Erano presenti oltre ai compagni genovesi dei compagni che lavorano in diverse situazioni a Milano, a Venezia, e a Roma. Durante il dibattito ci siamo confrontati sulla nostra attività ed è emersa la esigenza di riportare le nostre esperienze ed analisi su alcuni temi: il significato della militanza da parte dei compagni della sinistra rivoluzionaria nell'ambito delle attività sportive e motorie; come stabilire rapporti con le realtà e gli organismi di base che operano all'interno dei quartieri e come incidere all'interno delle strutture scolastiche; la individuazione del circuito nel quale operare (federazioni sportive, UISP, circuiti alternativi); una analisi del ruolo e della attuale situazione del CONI e degli enti di promozione; la condizione dello sport in Italia: rapporti tra lo sport agonistico, attività motoria e lo sport di massa; un confronto sul significato dell'operatore culturale, medico e sportivo e del suo inserimento nell'ambito della odierna situazione occupazionale; una analisi sulla riforma dell'ISEF e su come potere incidere sulle leggi dello sport a livello istituzionale. Abbiamo anche sentito la necessità di arrivare ad un momento di confronto più ampio al quale partecipino tutte le realtà di base che in Italia dibattono di questi temi. Ci siamo per questo dati l'indicazione di convocare un convegno nazionale che si dovrebbe tenere intorno alla metà di ottobre a Roma. Riteniamo però che questa debba essere solamente una delle sedi di dibattito e che si inizi a tenere incontri a tutti i livelli in tutte quelle sedi nelle quali questi temi sono già in discussione. Noi del Circolo G. Castello proponiamo la nostra sede come un possibile luogo di incontro e di dibattito e individuiamo in questo giornale una delle sedi più valide per un ampio confronto: questo paginone vuole essere un primo contributo. La possibilità di aprire un dibattito continuativo usando come veicolo questo giornale è legata a quanto materiale i compagni che operano nel campo specifico dello sport si impegneranno a inviare per arricchire il confronto.

Questo paginone è stato curato da alcuni compagni del circolo-polisportiva G. Castello di Roma.

Non si hanno che due vie: o seguire i canali tradizionali di uno sport inteso come spettacolo e come alienazione individuale o costruire coraggiosamente una società diversa per uno sport inteso come momento associativo, ricreativo e culturale, per la formazione delle masse giovanili. Noi abbiamo scelto la seconda via.

Questo contributo è il frutto di una discussione fra alcuni compagni del « Circolo Castello », i compagni di Genova e di altre realtà di base che operano nel campo dello sport.

1. quadro politico-istituzionale che si è creato a partire dal 20 giugno ha teso e tende ad inasprire una scelta da sempre adottata nei confronti delle organizzazioni autonome di base e cioè quella di impedirne non solo la crescita, ma addirittura la nascita. In questa situazione si inserisce, in campo sportivo e culturale l'atteggiamento degli enti di propaganda sportiva e in particolare dell'ARCI-UISP che si sostituiscono alla completa assenza istituzionale in questo settore fornendo semplicemente un servizio. La politica dell'UISP in questo momento consiste nell'organizzazione di tornei che gli procurano senz'altro un gran numero di tessere ma che non servono minimamente a creare un movimento che vada, in termini di forza, a richiedere l'apertura di Centri circoscrizionali, la costruzione di impianti sportivi e la requisizione di quelli costruiti su demanio publbico (che a Roma sono il 90 per cento!). Al totale immobilismo a livello di base corrisponde invece un gran fermento tra i quadri intermedi che vengono ristrutturati per un miglioramento qualitativo da un punto di vista soltanto tecnico: ciò significa che la UISP ha completamente dimenticato il problema dello sport alternativo inteso come pratica di massa e quello della democratizzazione all'interno delle strutture, non recependo minimamente la validità del concetto di sport come momento creativo, culturale ed aggregativo che possa dar luogo ad un dibattito e alla creazione di un movimento atto a cogliere, con un lavoro capillare di sensibilizzazione e controinformazione, le motivazioni di base che impediscono, anche a livello di carenza, lo sviluppo popolare e di massa dello sport.

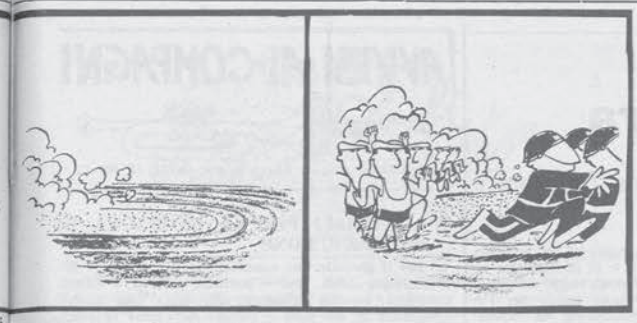
Carenza di analisi sulla attività sportiva nella sinistra rivoluzionaria

Dobbiamo purtroppo affermare che anche nell'area della sinistra rivoluzionaria questa analisi sullo sport come momento di aggregazione e di crescita politica su problemi concreti, è assolutamente carente poiché si è sempre considerata la militanza nello sport come di serie B. Ora crediamo che i tempi siano cambiati: se dalle ceneri del 1968 era uscito il militante tutto casa e sezione pronto ad attaccare chili di manifesti e a distribuire quintali di volantini e fedele osservatore delle linee direttive rigide di partito, ora questo è stato spazzato via da un processo che, partito dalla pratica femminista e culminato con le lotte universitarie di questo inverno, ha definitivamente sanzionato che il militante non è oggetto bensì soggetto della politica e che partendo dal suo « personale » risalga al politico trovando, per se stesso e per il movimento, la collocazione che renda il massimo. La ricerca costante dell'espressione individuale nel sociale, che si riflette nella nascita, nel rinvigorimento e nella rivalutazione delle organizzazioni di base, che operano in stretto contatto con le esigenze della popolazione non ha trovato impreparato chi da anni sta svolgendo un lavoro di massa che ha consentito di riportare sul concreto l'esperienza di compagni e di atleti, fondendo gli interessi politici e sportivi per un nuovo modo di fare lo sport, atto a fare esplodere le contraddizioni in cui esso a tutt'oggi si dibatte. Ma, nonostante ciò, anche tali realtà si sono trovate in una fase critica poiché si sono rese conto che se non si allarga l'esperienza a tutte quelle altre organizzazioni di base che agiscono nei quartieri, a partire anche dai singoli militanti della sinistra rivoluzionaria, per arrivare ai collettivi di animazione, ai collettivi femministi, ai disoccupati organizzati, ai nuclei per il reinserimento degli handicappati, ecc., questo tipo di attività rischia di essere inutile e può semplicemente creare nel migliore dei casi, un paradiso all'interno dello sport rispetto all'infermo che esiste al di fuori di esso. Da qui è necessario risalire all'interdisciplinarietà propriamente intesa, con il confronto e l'interscambio, anche a livello nazionale, con quelle organizzazioni come medicina e psichiatria democratica, con i collettivi universitari, con i compagni che agiscono nell'ISEF.

Se solo ripartiamo da questo lavoro, impegnativo, ma che può dare i suoi frutti, potremo avere quel salto di qualità sull'azione politica che parte dai problemi dello specifico dello sport e che approda a tutte quelle situazioni di lotta che esistono a livello di riappropriazione del proprio corpo, di un ambiente a misura d'uomo svincolato dalle ansie produttivistiche, dalla necessità di vivere insieme momenti creativi e di lotta contro le istituzioni, di chi lavora nello sport.

A chi serve lo sport

Partiamo dall'analisi della situazione sportiva attuale: in Italia esistono pochissime strutture sportive pubbliche; da questo dato di fatto CONI e Federazioni hanno stabilito che lo sport in Italia doveva essere qualche cosa per una élite di campioni o presunti tali. Questa linea di impostazione è chiaramente risultata fruttifera per gli interessi padronali che hanno trovato nello sport-spettacolo del divo degli stadi un veicolo commerciale validissimo che giungeva agli occhi e alle orecchie di milioni di spettatori. Oltre alla scoperta di questo ennesimo canale pubblicitario atto ad alimentare la spirale consumistica, la classe padronale ha trovato nella costruzione di impianti sportivi privati un'altra enorme fonte di guadagno. Da queste risultanze emerge un dato di fatto incontrovertibile: in Italia le masse lavoratrici sono chiamate a « consumare » il fenomeno sportivo che si svolge al di fuori di esse: nel nostro Paese lo sportivo è colui che sa tutti i risultati, segue tutte le rubriche ed i giornali sportivi, conosce tutto sui tendini di Prati, ma senz'altro non potrebbe fare più di cinquanta metri di corsa, perché non ne ha mai avuto la possibilità. Ed è su questa palese contraddizione che la sinistra rivoluzionaria deve a tutti i costi inserirsi.



COSA È FESTA DEL PROLETARIATO?

Questa è l'esperienza di un compagno della « G. Castello », che insieme ad altri compagni ha lavorato all'organizzazione della festa del 3, 4, 5 giugno sui terreni del S. Maria della Pietà. Festa che era strumentalmente partita dagli accordi sulla politica territoriale che PCI e DC stanno lottizzando nei quartieri di Roma e su tutto il territorio nazionale.

Alla organizzazione della festa erano state invitate tutte le realtà di base dei quartieri di Primavalle, Torrevecchia, Balduina, Ottavia.

I compagni hanno individuato nel territorio all' interno del quale si svolgeva la festa, una vecchia vaccheria, che la XIX circoscrizione vorrebbe adibire a centro culturale. Dopo un confronto con i compagni disoccupati organizzati, che nella stessa zona hanno costituito una cooperativa agricola, sulla disponibilità reale di quello spazio, i compagni della Castello che gestiscono la palestra del liceo « G. Castelnuovo » e compagni studenti di Roma-Nord hanno organizzato una festa del proletariato, festa che all'interno della manifestazione circoscrizionale ha aggregato il maggior numero di donne, lavoratori, bambini e giovani vista la caratterizzazione di classe che si era data.

Sicuramente questo tipo di pratica politica creerà forti contraddizioni nel dibattito fra i compagni, ci auguriamo che questo possa servire a farci conoscere altre esperienze ed avere altri contributi.

Festa del proletariato è gente che viene e resta e poi partecipa e poi vuole che quella festa non finisca più: festa del proletariato è lo spazio politico che un gruppo di compagni conquistano all'interno di un quartiere, conquista che significa occupazione di uno spazio e sua gestione, conquista a cui si arriva dopo contatti di 2 mesi all'interno di una circoscrizione, conquista della propria voglia di lavorare con una falce, un piccone, una pala, una carriola, perché c'è la convinzione che via via avanza in ognuno di noi che festa è anche sudare e andare via la sera a pezzi, dopo aver discusso insieme agli altri, dei tuoi problemi, dei nostri problemi, della nostra voglia di rivoluzione, che scopri improvvisamente passa anche dentro una vaccheria, che fino a ieri consideravi un posto isolato, irraggiungibile e oggi invece è un punto di incontro centrale. Festa è discutere lo spazio del murales tutti insieme, organizzarlo magari, vista la grande voglia di tutti di metterci dentro qualcosa di suo che si scontra con la non molta disponibilità di spazio. Festa é il comitato di agitazione femminista della festa che nasce proprio da uno scazzo sui murales e sulla gestione dello spazio, comitato di agitazione che ancora esiste all'interno della vaccheria, ma la cui posizione è ormai come la nostra una posizione più corretta, più chiara. Festa del proletariato sono i bambini che durante la settimana conclusiva del lavoro vengono ad aiutarti perché hanno scoperto che quello spazio è anche il loro, e allora anche loro prendono i colori e parlano sui muri. Festa sono i compagni che inventano uno spettacolo, lo provano per due giorni e scoprono improvvisamente le loro capacità artistiche e un pacco di risate. I compagni dello spettacolo sono sempre quelli del piccone e della pala. Festa sono i compagni che giocano a pallone tra loro, sono i bambini e i compagni e le compagne che insieme stravolgono quel posto, che fino a ieri era morto.

Festa sono gli operai del cantiere edile lì vicino, che dopo averci prestato il materiale per lavorare, vengono a guardare e si fermano con noi a parlare della loro voglia di comunismo, della loro voglia di continuare a vedere quelle cose. Festa sono i compagni che capitano lì per caso e ti dicono che quella è una merdata, che quello significa fare i chierici, che quello è fare Comunione e Liberazione, strano è però che questi compagni poi sono tornati alla festa, ad ascoltare magari le compagne che per la prima volta nel quartiere riuscivano a parlare con le donne facendo nascere lì sul momento, un dibattito molto bello, che è poi continuato e sarà destinato a continuare nel tempo.

Festa è il custode di una scuola lì vicino, che ti presta una lampada, perché devi cenare, la tua era saltata poco prima.

Festa è vedere i compagni del PCI che ti vengono a dire che la cosa è molto bella, e non te lo dicono solo con le parole, è che anche loro ci stanno bene dentro, naturalmente poi ti chiedono di tirare giù la bandiera rossa, perché sai, dicono: « che cazzo la mettere a fare oggi questa bandiera se poi domani la dovete togliere, arriverà il giorno che dipingeremo tutto di rosso, abbiate fiducia ».

Lascio ai compagni i commenti su questi interventi che si sono protratti per tutti i tre giorni della festa, insieme ad altre affermazioni del tipo: « bisogna essere unitari ».

Noi abbiamo ribadito a parole e con la nostra presenza che il nostro bisogno di unità non arriva a chi come la DC ci vuole, oggi, sotto tre metri di terra in un camposanto pure quello lottizzato come un posto al mare. E' un modo un po' strano quello di raccontare così una festa, ma c'è in fondo un fatto e cioè che il modo con cui è nata, la discussione e i dibattiti molto lunghi tra i compagni, sono impossibili da riportare tutti in questa pagina, voglio solo ricordare le conclusioni a cui tutti i compagni della festa sono arrivati.

Festa non è soltanto leggere su un giornale, magari proprio Lotta Continua, che il giorno 3, 4, 5 ci sarà una festa, dove suoneranno e parleranno e all'interno della quale il tuo cantare il tuo ballare il tuo parlare è solo marginale. Festa è anche organizzare, e poi fare: non fare un momento centrale, ma mettere tutta la festa al centro, con il tuo lavoro, e con il tuo bisogno di cultura, che non è delegato a chi sta sul palco, ma è il tuo momento di creatività, è il momento di creatività dell'operaio che scopri improvvisamente vicino a te mentre disegna la festa, poi l'appiccica sul muro e scrive sotto: « All'uscita della festa ».

Alcune cosa da fare

Come? Il problema è di ripartire dal basso; nei quartieri popolari, per intenderci, e di costruire in questi un movimento che sia fortemente rivendicativo, partendo dallo specifico dei problemi. In pratica fare dello sport è un fatto di cultura di classe, dove le esigenze prioritarie dell'individuo vengano rispettate e dove, soprattutto, venga data a tutti la possibilità di avere un luogo di aggregazione e di discussione dove confrontarsi non solo su una gara atletica ma anche e soprattutto sul perché lo Stato è connivente con gli speculatori, sul modo di combattere questa politica di sacrifici, in una parola, su una crescita politica della base intorno a problemi concreti.

Esistono delle esperienze nei quartieri atte ad effettuare un lavoro che sia principalmente di stimolo ai problemi. Già il porsi differentemente di fronte ai ragazzi che credono di venire a fare un'ora di ginnastica con un professore e che invece si trovano di fronte ad una persona che cerca di parlare con loro, di discutere sul come e che cosa fare durante l'orario di corso, che spiega l'importanza di alcuni esercizi magari pallosi, che cerchi di regolare l'armonia del gruppo non con l'autoritarismo ma con lo stimolo al confronto, è già una grossa potenzialità che va sfruttata però sino in fondo. Bisogna infatti che sia il ragazzo che pratica lo sport che i suoi genitori che magari si considerano troppo vecchi per potersi rimettere a giocare, riescano a collegare, e questo è il compito dei rivoluzionari, che c'è sempre stato qualcuno che ha impedito loro di stare insieme spontaneamente, di giocare al di là di ogni inibizione, di capire che il problema delle carenze delle strutture sociali fa parte di quel disegno che non ti consente di avere una casa al 10 per cento del salario, che ti fa lavorare in una maniera alienante e non gratificante per otto e più ore al giorno, che toglie ogni qualità alla tua vita per le esigenze della produzione. Noi crediamo che l'importante sia dare lo stimolo, anche provocatorio, rispetto ai problemi: ad esempio, una situazione del circolo Castello ha inserito, in collaborazione con l'organismo di base « punto bianco », che si occupa del reinserimento degli handicappati, una decina di questi ragazzi all'interno dei corsi di formazione fisica. Il risultato è stato stupefacente perché ha soprattutto stimolato la fantasia creativa dei ragazzi « normali » che aiutano in tutti i modi questi handicapati, ci parlano e ci scherzano e che riportano ai coordinatori e ai genitori le sensazioni e le discussioni che fanno al loro interno. Non c'è dubbio che per questi ragazzi il problema dell'emarginazione è diventato un argomento su cui discutere e portare il loro contributo che nasce da un'esperienza diretta. Chiaramente si possono effettuare tantissime altre esperienze di questo tipo mettendo però in contatto le varie situazioni di lavoro che esistono nei quartieri. E' necessario ricordarsi che la borghesia ci ha sempre fregato con il tecnicismo e la specializzazione, separandoci in compartimenti stagni; noi invece crediamo nell'interdisciplinarietà e nel collegamento delle varie situazioni da cui può nascere, sia numericamente che culturalmente, una grande forza.

Compagni con cui si può prendere contatto nelle varie città

CFFS - GENOVA

Maisano Giuseppe, via Buranello, 8-15 - 16149 Genova, telefono 010-462.796.

UISP-VENEZIA

Marcolin Roberto, via Sappada, 2 - 30174 Mestre (VE), telefono 041-586.90.

ISEF-MILANO

Massimo Palloni, via Grasselli, 19 - 20137 Milano, telefono 02-738.42.29.

CIRCOLO « G. CASTELLO »

Piazza Dante, 2 - 00185 Roma, telefono 06-730.910.

« Il bimbo che non gioca non è un bimbo, però, l'uomo che non gioca ha perso per sempre il bimbo che viveva in lui, e gli mancherà molto.

PABLO NERUDA

Cari intellettuali, noi siamo qui in galera

Lettera aperta dei compagni di Radio Alice in carcere da tre mesi a San Giovanni in Monte

In un momento in cui molti intellettuali italiani sono impegnati a discutere del rispettivo coraggio, ci sentiamo in diritto di inserire in questa sospetta battaglia di opinioni alcuni elementi furtivi di critica materialistica.

Racconta De Quincey che Cartesio, trovandosi in cattive acque cioè su una barca in balia di quattro volgari tagliagole, lui il grande fisolofo matematico, invece di esclamare: «Voi portate Cartesio e le sue opere», estrasse la spada facendola parlare al suo posto. Malaccorti malfattori: avevano contato ingenuamente sul fatto che le loro confabulazioni in lingua tedesca non fossero state intese dal filosofo.

Non sappiamo se Antonello Trombadori e gli altri intellettuali da trincea conoscano il tedesco; certo è che dai nuovi linguaggi sviluppati dal movimento, che comunque sono incapaci di tradurre, hanno intuito il pericolo mortale che il nuovo soggetto intellettuale collettivo rappresenta per la figura dell'intellettuale professionalizzato. Non a caso, nel suo ultimo proclama maccartista uscito sul Corriere della Sera dell'11-6-77, Trombadori afferma in sostanza che la forma più alta di coraggio intellettuale è quella di chi difende ad oltranza il sistema di potere vigente. Attenzione, non si rinnova qui il tentativo di imporre l'allineamento dietro ad una tendenza culturale determinata, bensì si vuole trasformare l'intellettuale in un funzionario di stato, non si propone il Ministero di Cultura Popolare, ma una sezione Affari Intellettuali del Ministero degli Interni.

Tutto questo nel momento in cui dalle Radio Democratiche, dai fogli autogestiti, dalla rete editoriale e distributiva alternativa, attorno alle università scrivono, parlano, si contraddicono migliaia di voci la cui firma collettiva è la propria internità al movimento di lotta, dove l'abolizione della proprietà privata del lavoro intellettuale appare come un processo inarrestabile e, per così dire, naturale.

Ma torniamo alla figura dell'intellettuale professionale, che è il destinatario dell'appello di Trombadori. Tutti sanno che il mestiere dell'intellettuale è stato storicamente tra i più esposti alle lusinghe e ai ricatti del sistema di potere dominante. Un universale senso di colpa, di rabbia o d'impotenza attraversa la storia del mondo delle idee, delle figure e delle parole. Ebbene è proprio la collusione con il potere che normalmente viene occultata come un vizio indecente o un male inevitabile, ad essere esaltata oggi come la più alta manifestazione di coraggio. La posta di questo coraggio è la battaglia contro l'eversione. Ora, l'apparato propagandistico di qualsiasi regime totalitario ha fatto sempre uso di una parola-chiave per racchiudere il fantasma minaccioso di una realtà che si voleva negare.

«Eversione» è oggi questa parola-chiave: essa abolisce d'incanto le contraddizioni del nostro sistema sociale, dieci anni di dure lotte operaie, il vampirismo dell'apparato di potere, una distribuzione della ricchezza di tipo latino americano, per cementare, sull'inevitabile reazione violenta di larghi strati popolari o sulla discutibile strategia militare di piccoli gruppi, una falsa unità nazionale nell'odio e nel terrore.

A meno di non voler correre il rischio di essere confusi con l'«eversione».

Infatti — è di nuovo Trombadori a minacciare — chi «fà il filo», «dà copertura», o «manca di denunciare» l'«eversione» (e cioè tutto ciò che non rientra nel piano di normalizzazione, voluto dalla DC e dal PCI) può essere accusato di intelligenza col nemico — è la legge di guerra! — con tutte le conseguenze del caso.

Oltre che di dividere gli intellettuali tra buoni e cattivi, è il tentativo di discriminare tra chi è intellettuale (e come tale può godere del diritto di espressione) e chi non lo è (e quindi di tale diritto è privato per legge); è cioè il tentativo di distruggere un'intera leva sociale che si stà muovendo nella direzione di abrogare nei fatti la distinzione tra lavoro intellettuale e manuale. Vista la martellante propaganda di tesi di questo genere, che contengono pesanti critiche alla libertà di stampa e di opinione, di cui il proclama di Trombadori è solo l'espressione più «coraggiosa», ci domandiamo se permanga oggi in Italia lo spazio legale per l'espressione di un dissenso politico e culturale di qualsiasi genere. I dubbi si sono rafforzati in seguito alla campagna persecutoria che, a partire dalla chiusura di Radio Alice ha colpito una intera area di informazione, elaborazione politica e culturale, produzione editoriale, ecc. (centinaia di perquisizioni in librerie, case editrici, sedi di giornali, radio, abitazioni private, ecc.) e le pesanti accuse di associazione a delinquere e associazione sovversiva, sulla cui base sono stati perseguiti ed incarcerati alcuni redattori, collaboratori, amici e casuali visitatori di queste emittenti, giornali o centri culturali.

Confidiamo dunque nel coraggio degli intellettuali italiani, o nel suo contrario (in quella virtù, comunque sia definita, che non consente precipitose carriere alla RAI, non fa dormire sonni tranquilli ai direttori dei giornali, non esalta il nostro ordinamento istituzionale come «uno dei sistemi più democratici che esistono al mondo»), perchè sia difesa la libertà di espressione e di iniziativa di un'intera area sociale e perchè siano liberati quei compagni perseguitati per questi reati, che ormai da tre mesi sono in carcere o costretti alla latitanza.

I compagni incarcerati per il caso Radio Alice, dal 31 maggio in sciopero della fame.

La repressione? Procede, in silenzio

Picchiato e trasferito

Bologna, 18. — Trasferito a S. Giovanni in Monte il compagno Valerio Minnella, di Radio Alice, dopo essere stato brutalmente pestato nel carcere di Modena. Emma Bonino, deputato radicale, ha potuto visitarlo ieri sera dopo la manifestazione in piazza Maggiore e lo ha trovato coperto di lividi e con la sospetta frattura di una costola. I radicali hanno presentato un'interpellanza urgente.

Dura repressione per chi accusa

Cosenza, 18. — 13 compagni denunciati con imputazioni gravissime, vilipendio della Repubblica e delle forze armate, adunata sediziosa, istigazione a delinquere, diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e per alcuni anche detenzioni di armi da fuoco, per una manifestazione svoltasi il 13 maggio contro l'assassinio di Giorgiana Masi. La maggioranza sono studenti con la presenza perfino di un docente del PCI. La manifestazione era avvenuta con regolare preavviso e in modo pacifico. Il delitto cui si è accusati, evidentemente, è di aver detto la verità sull'assassino di Giorgiana e sul comportamento del governo e di Cossiga.

IMPUTAZIONE: ANTIFASCISMO

Lecce, 18. — I sei compagni arrestati sabato 4 giugno, al termine della mobilitazione antifascista contro il comizio di Rauti, sono tornati in libertà. E' caduta l'imputazione più grave, quella di detenzione di bottiglie incendiarie; per cui i compagni sono stati condannati solo per adunata sediziosa e resistenza, a quattro mesi.

Questa indubbia vittoria contro la montatura orchestrata dai settori più reazionari della magistratura e alimentata dal PCI, deve ora rilanciare la mobilitazione per la liberazione dei due compagni di Trepuzzi detenuti sulla base di semplici segnalazioni dei fascisti.

Manduria (TA), 18 — Il 20 giugno alla prima sezione del tribunale di Taranto saranno processati 10 compagni di Manduria colpevoli di antifascismo militante ai danni di dirigenti e mazzieri del MSI in occasione di una spedizione punitiva fascista che risale al 4 maggio 1974, durante la campagna per il referendum.

E' bene ricordare che proprio in questa zona il federale di Brindisi Martinesi, braccio destro dell'on. Manco del MSI, Concutelli, Pellegrini e Elia Fini (provenienti dalla cellula nera toscana) hanno organizzato il sequestro Mariano.

L'Aquila, 18 — Decine di denunce con imputazioni gravissime sono state notificate a compagni in seguito a tre diverse manifestazioni antifasciste; è un nuovo attacco della magistratura aquilana, guidato dal supercensore nazionale PG Bartolomei.

Libertà per i soldati arrestati

Roma, 18. — Nuovi arresti al plotone comando della Scuola Trasmissione della Cecchignola, dopo quelli avvenuti nei giorni scorsi ai danni di tre militari accusati di attività sediziosa. Ora è stata la volta del militare Greco Giovanni e di Salustri Giovanni, sempre con la solita accusa e l'ormai consueta perquisizione illegale nei loro armadietti effettuata dal comandante della scuola col. Samuele De Luise e da un carabiniere in borghese.

Questa ennesima provocazione si colloca nel disegno di repressione contro la spinta dei soldati democratici che lottano all'interno delle caserme per migliori condizioni di vita e per respingere le dispostiche manovre del ministro Cossiga.

AVVISI AI COMPAGNI

TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.-

□ MATERIALI PER LA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE

Per il giornale: sei manifesti da vendere (uno 500 lire, cinque 2.000. Non è possibile inviarli a singoli compagni, bisogna richiederli alle sedi). Una mostra fotografica in cui oltre a parlare di «come eravamo e come siamo» vengono illustrati i nostri progetti per il futuro. E' in preparazione un manifesto da affiggere.

Azioni tipografia: è già pronto un depliant illustrativo e fra qualche giorno ci sarà una mostra fotografica. Questi materiali vanno richiesti al più presto. I manifesti devono essere pagati in anticipo, la spedizione varrà fatta quando arrivano i soldi (meglio vaglia telegrafici con scritto nella causale il numero e il tipo di manifesti che si richiedono).

□ GENOVA

Dibattito sull'ordine pubblico lunedì alle ore 21 al teatro AMGA. Intervengono: A. Faccio, A. Langer, V. Foa, Borrè e Pellegrino di M.D., Sanguinetti del PSI. Si raccolgono le firme per gli otto referendum. Hanno aderito: PSI, FGSI, LC, DP, PR, IV Internazionale, Praxis, Gioventù Aclista, Collettivo operaio portuale.

□ ITINERARI ALTERNATIVI

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanon in programma feste, festival, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarci i loro programmi. Vorremmo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli «itinerari alternativi» per le vacanze e in seguito una una rubrica periodica per tutta l'estate.

□ COMO

Domenica 19, in piazza S. Fedele, alle ore 17,30, concerto della TRES Band, promossa dal comitato per gli otto referendum, aderiscono LC, PR, MLS.

In sede funziona il telefono 031-279496. Ogni giorno è aperta dalle 18 alle 19,30.

□ MILANO

Domenica l'appuntamento per il voltantinaggio è in sede centrale alle ore 9.

□ MILANO

Martedì sera è pronto il secondo bollettino per il convegno operaio. I compagni che hanno contributi individuali e collettivi da pubblicare li portino in sede centro entro lunedì sera.

Lunedì alle ore 21 riunione in sede centro dei compagni della provincia sul convegno operaio. Devono partecipare almeno un compagno da ogni paese. Lavoratori della scuola: lunedì al pensionato Bocconi riunione del coordinamento.

Il convegno operaio milanese è spostato a sabato e domenica 3 luglio per dare modo ai compagni operai che stanno riunendosi nelle zone di Milano e provincia di approfondire i temi del convegno ed elaborare il massimo di contributi politici.

□ ROMA

Il comitato promotore per la costituzione di un comitato antinucleare a Roma indice una settimana di informazione sulla lotta antinucleare con film, documentazione, dibattiti e spettacoli.

Lunedì alle ore 18, all'aula del Rettorato dell'università.

Sabato 25, alle ore 21, alla sezione del PSI-Parioli.

Lunedì alle ore 20 all'albergo Continental occupato, via Cavour.

Mercoledì alle ore 20 all'ex Pretura occupata in via del Governo Vecchio.

□ TORINO

Domenica in corso Regina Margherita (ai giardini Italgas, di fronte alla Standa) festa popolare del circolo giovanile Vanchiglia.

La festa del giornale, 25, 26 giugno. Tutti i compagni disposti a dare una mano e tutti i gruppi musicuali e teatrali di quartiere sono invitati a passare in corso S. Maurizio al più presto. Martedì riunione.

□ PALESTRINA (Roma)

Oggi mostra e vendita di materiale militante alle ore 10,30, nel piazzale della Liberazione contro il fermo di polizia.

□ ROMA

Lunedì alle 18 coordinamento dei lavoratori della nuova sinistra zona-Nord nei locali della Confesercenti in via A. Doria 64.

□ PERUGIA

Lunedì alle ore 21 nella sede del PR, corso Cavour riunione di LC aperta a tutti i compagni che vogliono partecipare. Odg: preavviamento al lavoro.

□ CESENA

Lunedì tutti i compagni si trovano in pretura con i compagni convocati per i fatti del 2 aprile.

Questa rubrica intende segnalare, più che recensire, almeno una parte della gran mole di fogli, giornali e riviste che attualmente il movimento produce. E' chiaro che il fine è non solo informativo ma anche promozionale: si tratta di far uscire dai limiti di una schiera ristretta di lettori la diffusione e la conoscenza di questa stampa, i cui contributi sono spesso interessanti e originali. Giornali locali, organi di gruppi di base, fogli di intervento volante, riviste di controcultura, stampa giovanile, «freak» e under ground: ecco l'arco di carta stampa che vorremmo cercare periodicamente di segnalare. Per questo invitiamo i compagni, i collettivi e le organizzazioni di base a contribuire alla continuità di questa rubrica inviando fogli, materiale e informazioni alla redazione di Lotta Continua, specificando che è per questa rubrica.

E' uscito il terzo numero di ***Viola***, il giornale dei circoli del proletariato giovanile di Milano «squagliati nell'area della marginalità dis/organizzata». Con una sicurezza forse eccessiva, questo squagliamento viene esaltato come segno che «il movimento cresce e si infiltra ovunque». *Viola* entra anche nel merito del dibattito sull'ermaginazione rifiutando sia le teorie ingenue di chi, esaltando l'emarginazione e la marginalità in sé, finisce paradossalmente per concordare «oggettivamente» con l'esimio prof. Asor Rosa e la sua tesi delle «due società», sia ogni posizione che in nome del «realismo» ritiene necessarie forme di integrazione. I compagni di *Viola* rivendicano la propria smarginalità: «**Fuori dai margini** di questo sistema e pronti a **superarli quando vogliamo**, ad uscire ed entrare a nostro piacimento — ad invadere la realtà distruggendola e trasformandola — ad uscire per soddisfare nel mondo della follia bisogni qualitativamente incompatibili col dominio capitalista sugli individui».

Sembra però sospetta questa separazione della nostra vita in due sfere rigidamente distinte e incomunicanti; e poi quali sono i bisogni soddisfacibili nel mondo della **follia**? Viola 3 (8 fogli grandissimi, 400 lire) contiene anche materiali, disegni e vignette sulla famiglia e una pagina di utili «segnali di phumo», con un micromanuale di coltivazione della marijuana.

A/traverso, rivista redatta da un gruppo di compagni di Bologna, si è conquistata recentemente una certa fama. Le vicende del movimento nella città emiliana e le disavventure di Alice hanno convogliato molte attenzioni sul lavoro di elaborazione condotto da alcuni anni da questi compagni. Ora di *A/traverso* è uscito un quaderno di dodici pagine che costa 500 lire e contiene, oltre a una breve cronologia ragionata degli ultimi due anni di movimento, 2 lunghi testi teorici. Il primo è un intervento sul berlinguerismo e cioè sull'attuale ideologia del Partito Comunista di cui viene messo in luce il carattere insieme autoritario e «idealstico» (e cioè «utopistico» nel senso peggiore del termine). L'analisi è condotta a partire dal concetto di egemonia quale oggi si configura nell'elaborazione revisionista che ne fa una «teorizzazione della dittatura dell'esistente sul soggetto in movimento».

Per il PCI oggi la classe si fa stato e deve affermare il processo di valorizzazione contro ogni movimento di liberazione dal lavoro (con questo termine viene indicato il recente movimento di lotta delle università); deve quindi affermare questa valorizzazione (e il lavoro salariato) come legge sociale, come norma fondamentale del nuovo Stato.Contro questo progetto la lotta per liberare tempo di lavoro, ridurre l'orario, liberare la vita e «chiamarla fuori della prestazione» è l'unica strada: «la disgregazione è vita».

Un secondo lungo saggio di Franco Berardi (più noto, anche ai questurini, come Bifo), cerca di chiarire le matrici teoriche della rivista. L'articolo intitolato «Materialismo e trasversalità» intende appunto in qualche modo rivendicare la commissione tra l'elemento fondamentale del pensiero di Marx (l'analisi materialista della storia e della società)e una chiave di interpretazione di natura psicologica, derivante dal lavoro dei francesi Deleuze e Guattari (autori, oltreché dell'«Antiedipo» di un testo intitolato appunto «Capitalismo e trasversalità»). Ma proprio la natura di questa commistione lascia tuttora perplessi. Perché se essa è servita a rendere spesso i compagni di *A/traverso* straordinariamente lucidi nel percepire trasformazioni capillari e profonde in corso, rimane intrinsecamente debole. Stante soprattutto il diverso livello dei due termini che si vorrebbe fondere: uno, il materialismo, che rimane un metodo fecondo di interpretazione della realtà (anche se non riesce, né ambisce, a spiegarla tutta); l'altro, il trasversalismo, fondato su alcune intuizioni non sempre felici.

Ma l'originalità dei testi dei compagni di *A/traverso*, la capacità di «ispirare» al movimento del 1977 alcune delle sue idee guida, la tenacia con la quale questi compagni continuano a scrivere, pensare e agire in condizioni terribili — arrestati, braccati, criminalizzati — giustifica largamente l'interesse nei loro confronti.

M. S.

La politica culturale del PCI, oggi e ieri: l'esempio del Living

Ogni nudità sarà proibita

La prima volta che venne in Italia, il Living Theatre fu accolto con «osanna» dalla stampa del PCI, erano «l'avanguardia», erano «perseguitati negli USA» ecc., (era il 1966, o '67, mi sembra). Avendo letto questo, andai a vedere un loro spettacolo, me ne «innamorai» e li vidi poi quasi tutti (restarono a lungo in Italia).

Quello che mi aveva colpito nel Living era il «meccanismo» della **provocazione** che riusciva a suscitare in tutti (in effetti, forse il Living è «quasi contento» dell'arresto di un attore a Bologna se ciò serve a far cadere certe maschere nella «città più pulita d'Europa» come la chiama sempre Amendola). Molti compagni ricordano il Living perché nel '68 fece uno spettacolo a Roma anche nell'università occupata.

Uno dei loro spettacoli, «The brig» (cioè «la prigione») si svolgeva in un carcere militare, ed era di inaudita violenza quasi-fisica. Così anche chi non capiva l'inglese (come nel mio caso) comprendeva lo stesso il meccanismo di distruzione e degradazione che avveniva. Un altro spettacolo, ancora più «provocatorio», era **la morte atomica**; senza parole, gli attori del Living mimavano la morte di un gruppo di persone colpite da radiazioni atomiche. Il fatto che più «infastidiva» il pubblico, e lo costringeva ad «andarsene» o a «fare uno sforzo in più», era che gli attori venivano a tossire, a rotolarsi — a «morire» — addosso agli spettatori.

Accanto a questo meccanismo di maggiore «coinvolgimento» del pubblico, parallelamente il Living ha sempre cercato di far vedere allo spettatore il «materiale» impiegato, e la finzione.

A Napoli, nel '67, la «provocazione» del Living aveva funzionato in un modo così clamoroso, da mettere allo scoperto certe difficoltà... anche nei compagni. Era accaduto questo: stavano nascendo i primi embrioni del Movimento studentesco, e i fascisti avevano fatto numerosi assalti squadristici e annunciavano che ati capelloni del Living che dovevano recitare a Napoli. I compagni si passarono la parola d'ordine di andare in massa a vedere il Living e respingere ogni provocazione. I fascisti poi non vennero, ma accadde che una delle «provocazioni» del Living consisteva nel prolungare una scena di assoluta immobilità (e silenzio) di un attore, all'inizio di un pezzo che poi — a pazzesca velocità — mostrava l'addestramento e la distruzione fisica di una «recluta» in un campo militare. (Cioè l'attore rimaneva immobile così a lungo, che alla fine il pubblico fischiava e protestava, e allora gli attori mostravano il ritmo e la violenza dell'indrottinamento militare. Il contrasto fra le due cose, e la provocazione, erano molto efficaci alla fine...).

Quando, nel più assoluto silenzio che durava da quindici minuti, uno spettatore gridò «basta» (che era esattamente quello che il Living voleva) il servizio d'ordine dei compagni la prese per una «provocazione fascista», con risultati non troppo felici. Un efficace esempio di come anche i compagni talora stentino a comprendere che esistono provocazioni «positive», al fianco di quelle diciamo «negative».

Per finire: ho visto per caso, pochi mesi fa, a Roma un pezzo del Living «morte atomica», molto modificato, in mezzo a piazza del Pantheon; **c'era una manifestazione contro la centrale di Montalto di Castro**, e i passanti si fermavano. La «forza» del Living (e il coinvolgimento anche della tematica) operava visibilmente sulla gente che non solo si fermava ma discuteva, chiedeva, voleva quasi partecipare.

Insomma questo è il Living, per come lo conosco io. E mi viene voglia di dire ai compagni di «invitarli» nelle varie feste o spettacoli che si fanno (ora è stabilmente in Italia, credo), soprattutto se ci sono «centrali» in costruzione, o «giunte di sinistra»...

C'è un'ultimo **«scandalo»** nella «politica culturale» (con manette) della giunta bolognese, oltre a quello di avere arrestato un attore che mimava le torture in Brasile; **lo scandalo** è costituito dal fatto che lo si arresta perché «nudo». Ora se si mette assieme questo, con Fortebraccio che se la prende con Pannella perché ha i capelli troppo lunghi, l'odio crescente negli articoli di Unità e Paese Sera verso i «diversi» (e i «drogati» naturalmente), le elezioni di «Miss Unità» in certi festival e naturalmente invece la tolleranza verso «l'industria pornografica» (quella dei films più squallidamente sado-fascisti), viene fuori un ritratto «culturale» del PCI, assolutamente identico a quello della borghesia più arretrata, con cui appunto 10 anni fa il PCI se la prendeva (difendendo il Living).

Del resto in URSS, recentemente un regista non è stato condannato per «paranoia omosessuale»?.

Daniele

Chi ci finanzia

Sede di MILANO

Massimo 1.000, Adriano 10.000, Piero 10.000, impiegati Bassetti sede 23 mila 500, studenti zona Romana 5.500, Roberto 10 mila, raccolti dal circolo giov. Lorusso alle festa in piazza Ferravilla 4250 raccogliendo le firme alla Montedison sede 2500, mamma di Paoletta 2.000, nucleo Desio-Seregno 5 mila, Domenico 5.000, Giovanni simpatizzante 10.000, Angela simpatizzante 5.000.

Sez. Romana: lavoratori Pabisch: Maria 1.000, Claudio e Claudio 2.000.

Sez. Sempione: Massimo e Vanna 30.000 nucleo poligrafici SAME: Ciccio 5.000, Dibe 10.000, Gianni 5.000.

Sez. Vimercate: un compagno di Cornago 5.000, Piero, Mario, Rodolfo e Alfredo 3.500, Renato 6 cento, un amico 1.000, una squaw 1.000, un sostenitore 1.200.

Sez. Sud-est: Giuliano G. 10.000, compagni Anic 10.000, Palmiro e Claudio risparmiati sulla spesa della settimana 20.000, Paolo dalla 1a settimana di lavoro 10.000, Franco V. 20.000, una telefonata al Sud 3.000, Enza 1.000, Zazze-Eco 3.500, Laura 10 mila, Antonio 7.000, dalla cassa della sezione 155.500, Salvo 20.000.

Sez. S. Siro: Giuseppe CTP Siemens 1.000, Vittorio 20.000; Francesco della Siemens 5.000.

Sez. Sesto: Claudio 10 mila; Raffaella 10.000.

Sez. Vimercate: lotteria proletaria 50.000, raccogliendo le firme 2.650; un compagno di Arcore 1.000, una bevuta 300.

Contributi individuali

Soldati democratici di Vercelli 6.000.

(Totale già compreso ieri).

Sede di BOLOGNA

Raccolti dai compagni delegati d'azienda al Crest Hotel di Bologna 35.000.

Sede di PRATO

Raccolti dai compagni 35.000

Sede di PALERMO

I compagni di Cinisi e Terrasini 24.000.

Contributi individuali

Ile - Lino impiegati PT Roma 20.000, Fidac CGIL CCRVE - Marsala 20.000, Lapi - Firenze 1.800, Max M. - Roma 2.000, Bruno R. - Roma 5.000, Monica Firenze 10.000, Paola e Emanuela - Roma 3.500, Tonino R. - Guarcino - 20.000, Renato De A. - Roma 2.000, Daniela e Giorgio - Padova 13.000, Maria B. - Venezia 5.000, Umberto D. - Codroipo 1.000, Giancarlo e Soffio - Venezia 1.000, Cristina, Gianfranco e Raffaello ricordando Olek 6 mila, Riccardo - Palermo 1.000, Soldati democratici dep. misto - Nocera Inferiore 10.000, Carmine P. Napoli 500, Giacomo Ferrari - Imperia 5.000, Lorena B. - Fabriano 3.000

Totale	223.800
Totale prec.	13.802.390
Totale compl.	14.026.190

Fiat-Rivalta: "L'occupazione della fabbrica c'è già di fatto"

Un compagno racconta le giornate di lotta: 3500 operai in corteo, scioperi articolati, blocco dei cancelli

Torino, 18 — « Il corteo grosso l'abbiamo fatto venerdì mattina, siamo andati alla palazzina degli impiegati: la porta è blindata, è proprio come una cassaforte, ma abbiamo preso un carrello di quelli piccoli per alzare i fusti, e lo abbiamo usato per spingere: si sono convinti che era meglio uscire e sono venuti fuori tutti, saranno stati 350-400. Li abbiamo messi in fila con le bandiere rosse in mano, davanti lo striscione delle Carrozzerie. Un delegato degli impiegati ha fatto un intervento spettacolare, ha detto: « qua pari pari non si finisce, o vinciamo noi o vince Agnelli ». Poi è venuta l'ora di pranzo, ma nessuno è andato a mangiare, nemmeno gli impiegati naturalmente, e abbiamo girato per tutte le officine, i cortili e i posti di Rivalta fino alle 20.30.

Venerdì ci siamo preparati per bene, abbiamo fatto una bara da portare in giro e siamo andati direttamente alle Meccaniche, che è l'unico posto dove c'è un po' di crumiraggio: appena visto il corteo che attraversava la strada sono usciti tutti, con capi, capi-reparto capi-officina: sono usciti fuori dai capannoni e si sono incolonnati con noi, tranquillamente, senza fare proprio niente perché dopo i fatti di martedì avevano capito che la situazione era brutta per loro.

Poi con tutto il corteo siamo andati fuori, per andare ad Orbazzano, ed è stato bellissimo quando siamo passati davanti all' Indesit; qui abbiamo visto il legame con altri operai: la fabbrica non era in sciopero, ma la gente veniva fuori a vedere, ci ha salutato da sopra al muro e davanti ai cancelli.

Siamo arrivati fino all'incrocio grosso poi ci siamo fermati a bloccare la strada per un po': eravamo 3.500-4.000, noi eravamo già al semaforo e la coda era ancora a Rivalta, roba di 400-500 metri di corteo, proprio spettacolare. Era dal '69 che non vedevo più una cosa del genere.

E gli operai che cosa vogliono?

Gli operai non credono più agli accordi per gli investimenti al Sud, però gli investimenti li vogliono sul serio. Allora dicono: « Stavolta non passa come si fa di solito, con una firma e basta, ci deve essere una scadenza e l'applicazione e se no faremo delle cose diverse dal solito ». E guarda che il corteo era violentissimo: dovevi vedere i vetri rotti volare per aria e i cancelli che saltavano. Da qui a luglio cercheremo di cacciare via tutta la palazzina dal 4° piano in giù: tutti i capoccioni, capo fabbrica, capi del personale, cercheremo di cacciarli e di prendere in mano noi le redini della fabbrica.

Si parla anche dei soldi, del premio e del resto, ma la maggioranza dice che tanto quando avremo l'aumento ci sarà stata la crescita dei prezzi e allora non si vede mai niente; i padroni devono assumere più persone e farle lavorare, ché la disoccupazione vada via, perché la disoccupazione, la delinquenza e il caos lo stanno creando loro perché quando la gente ha fame deve andare a rubare per forza.

E' giusto che si facciano posti di lavori al Sud, anche qui bisogna sostituire il turn-over e assumere gente, ma senza ricominciare con l'emigrazione, con la gente che deve lasciare il sud e venire qui a dormire nelle baracche e nelle pensioni ».

A Mirafiori, alle Meccaniche si stanno facendo degli scioperi articolati molto « spinti »...

« Pure a Rivalta la Verniciatura sciopera un'ora a turno e blocca i cancelli, è una settimana e mezzo che non esce un camion da Rivalta: prima facevamo a turno tra le varie officine, ma adesso la Verniciatura sciopera un circuito per volta (sono 11) e vanno ai cancelli, qualcuno comincia a dire che bisogna mettere una tenda anche per la notte, perché adesso qualche camion di notte esce, anche se è un problema per la FIAT fare in questo modo. Noi il materiale lo facciamo entrare, così Agnelli non ha la scusa per metterci in libertà, perché non può dire che non possiamo lavorare; solo che la roba finita non esce ».

Si parla di « occupare la fabbrica »?

« Un po', ma la cosa serve e non serve: l'occupazione c'è già di fatto, a bloccare tutto il lavoro è un problema, c'è molta gente che non ce la fa con i soldi ».

Sono molti a mettersi in mutua?

« Non tantissimi, siamo sulle solite percentuali del 15, 20 anche 25 per cento, è sempre il solito crumiro che quando c'è sciopero ha paura di perdere la giornata e si mette in mutua, ma non sono molti. Venerdì, per la prima volta c'erano un sacco di donne nel corteo. Le donne hanno ancora un po' paura, si sentono a disagio presso i superiori, forse perché sono sempre state comandate. Così le abbiamo circondate e prese a braccetto togliendole dalle sedie, ma una volta che sono entrate nel corteo sono diventate più focose di noi ».

Quale è l'atteggiamento dei capi?

« Non è che gli operai ce l'abbiano con i caposquadra, anche loro sono presi in mezzo tra noi e i capi officina. Ci sono anche parecchi caposquadra iscritti al PCI, alla Carrozzeria di Rivalta pare che siano 22 su 65-70 e c'è stato anche qualcuno che mi ha sbattuto la tessera in faccia perché gli ho detto: « fai il compagno, ma sei sempre dalla parte del padrone »; lui mi ha detto « ma io sono perfino tesserato, guarda, e tu non ce l'hai nemmeno sono sicuro ». Io gli ho detto che non ero tesserato e che me ne guardavo bene ».

Per il futuro come la vedi?

« Guarda, io ti dico sinceramente una cosa: per me questi due cortei erano il '69 un'altra volta, anche se adesso le cose si fanno più politicamente, in modo più preparato.

Il '69 c'è stato perché la classe operaia ha scavalcato il sindacato, quando la gente sta sotto il sindacato si muove con certe tappe e non va più in là. Se la classe operaia capisce che bisogna di nuovo scavalcare il sindacato sarà un altro '69. Io sono ottimista, il fatto è che dal '69 che non vedevo un corteo come quello di ieri! ».

A CHE PUNTO E' LA VERTENZA FIAT

Investimenti, occupazione, Mezzogiorno, ferie, orario di lavoro: sono le questioni ancora aperte dalla « vertenza FIAT » discusse ieri sera nell'incontro fra direzione FIAT e sindacati FLM. Facciamo il punto:

Investimenti e Mezzogiorno. La FIAT continua a promettere che lo stabilimento della Valle dell'Ufita (a Grottaminarda, in provincia di Avellino) si farà e che darà lavoro a duemila operai: dovrebbe produrre autobus, all' interno del vecchio progetto governativo dei «30 mila autobus ». Resta aperto il problema di chi comprerà questi autobus, visto che i bilanci dei comuni sono tutti in deficit.

Analogo discorso per il settore **Ferrovie**, il cui settore la FIAT non può impegnarsi ad ampliare, essendo legata alle commesse dello stato.

Per il settore **macchine da movimento-terra** la FIAT ha invece annunciato delle sorprese: nuovi stabilimenti verranno fatti in Stati Uniti, in Venezuela e addirittura in Cina. In compenso ha promesso la cassa integrazione per gli operai degli stabilimenti di Lecce e di Cusano.

Ferie e orario di lavoro. Inizialmente i sindacati avevano chiesto quattro settimane di ferie: sembra ora che questa richiesta sia slittata alle ferie dell'anno prossimo, mentre per quest'anno si starebbe raggiungendo un accordo che prevede tre settimane e tre giorni per tutte le aziende FIAT, tranne che per il settore veicoli industriali dove si sta contrattando tre settimane e due giorni.

Per martedì prossimo, 22 giugno, l'intero gruppo FIAT scenderà in sciopero (che riguarderà il Piemonte, la Lombardia, Genova, Napoli e Asti più i lavoratori tessili e delle Partecipazioni Statali) per la vertenza nazionale sui « grandi gruppi ».

Gioia Tauro non si fa più: scusate, avevamo scherzato

Reggio Calabria — Il Corriere della Sera definisce il progetto di costruzione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro come « una delle più faraoniche e scriteriate opere del regime », concludendo filosoficamente che il rapporto costi unitari - profitto non ne permette la realizzazione. Filosofia del capitale. Basta un rimprovero alla classe dirigente ai « politici » che interferiscono nelle scelte economiche, per levarsi il grosso peso dalle spalle. Massimo Riva ci spiega sul Corriere come sia al di fuori della ragione una spesa di 1.500 miliardi per un grande impianto in perdita, data la siderurgia in crisi e la concorrenza internazionale. Di conseguenza ben venga la decisione dell'IRI.

La burla che si protrae da sette anni ai danni dei proletari reggini e calabresi, non interessa all'articolista. A noi invece interessano questi 7 anni di lotte. Oggi a Gioia (dal 1970) ci sono solo gli spettrali lavori di sbancamento, sabbia e cemento. Dal 22 ottobre 1972 dalla grande manifestazione operaia, la ripresa della lotta per il V Centro la ritrovata unità di operai, studenti, proletari ha percorso le mille strade degli scioperi generali, delle mobilitazioni, di ogni forma di lotta. Intorno a quelle migliaia di posti di lavoro cresceva un'unità molto più vasta

Per un lungo periodo le strade di Reggio si riempirono per il lavoro e contro la crisi. Ne è passata di acqua sotto i ponti; è caduto il governo Colombo, i padroni invece di assumere, licenziano e alzano i pressi, il sindacato logora la forza del 22 ottobre 1972 con vuoti scioperi per gli investimenti e adesso veniamo a sapere che era tutto un gioco clientelare; lo sapevamo dal 1970, da quando l'unica strada da percorrere era il generalizzare al nord e al sud un programma di bisogni distrutto dal sindacato sull' altare della produttività. Sappiamo anche di Mancini e di Colombo. Lotta Continua a Reggio scriveva sui volantini, che non erano in gioco solo migliaia di posti di lavoro, ma tutto il futuro del proletariato calabrese, i padroni non investono in perdita. E in tutti questi anni, non solo non hanno messo una lira, ma hanno chiuso le piccole fabbriche per farne piazza pulita.

Noi vorremmo sapere da Bruno Trentin, il cui partito appoggia Andreotti, cosa se ne fanno i giovani proletari calabresi di un piccolo investimento maturabile nel tempo » riconfermandogli che dalla sua bocca uscirono parole di fuoco contro un governo che non manteneva gli impegni per il V Centro.

I proletari l'hanno scritta in fronte la storia di mafia, di morti che è cresciuta intorno a questa burla di progetto.

Loro che non sono grassi come i giornalisti del Corriere, hanno imparato a conoscere la politica e l'economia dei padroni, per esempio con i camion delle cooperative saltati in aria per attentati mafiosi. Le verità semplici dello sfruttamento della miseria non ci indicano però la strada dell'organizzazione. Il cinismo dei padroni, la decisione dell' IRI, i licenziamenti alla Liquichimica di Reggio e in tutto il sud operaio, sono il più violento colpo sferrato, contro l'occupazione.

Ora una riuscita di una mobilitazione generale sul V Centro pone grossi problemi: la stasi in cui versa la lotta alla Liquichimica insegna molto.

Ma è necessaria. Il sindacato, come riferimento istituzionale è sparito, e l'organizzazione autonoma non ha attualmente gambe su cui marciare. Questo non vuol dire che a Gioia Tauro debbano restare solo badili e cemento, già da ora si pone la questione di difendere questi posti di lavoro. Perché difendere questi significa anche vincere la battaglia contro la Liquigas e facilitare l'organizzazione dei giovani proletari nelle liste del preavviamento.

□ TORINO

Nichelino (TO): sabato dalle ore 14 e domenica, al Boschetto di via Cacciatori, festival dei giovani con Gaslini, Patrizia Scascitelli, Tarantolati e altri gruppi.

Un governo baro, una sinistra forte

Nonostante il gioco baro del governo spagnolo, i risultati delle elezioni del 15 giugno, con lentezza esasperante, si vengono a sapere. Con buona pace di chi si era affrettato a parlare di «trionfo di Suarez» (e da noi ce ne sono stati molti naturalmente, a cominciare dall'untuoso Bruno Vespa del TG1), le sinistre raggiungono addirittura il 45 per cento dei voti mentre Suarez non va più in là del 32 per cento.

E' un risultato importante: avevamo detto alla vigilia come in ballo in queste elezioni fosse la possibilità di rimettere in piedi un regime di tipo europeo, «moderno e democratico» in grado di far uscire la Spagna dal ghetto in cui il franchismo l'aveva cacciata, conservando al contempo le strutture fondamentali del franchismo, primo fra tutti l'esercito. Questa «fuoriuscita» dal franchismo aveva bisogno, per essere credibile, di un bagno di voti, di un plebiscito che legittimasse il cambio e nello stesso tempo frustrasse le attese della sinistra.

Il ritardo con cui vengono dati i risultati elettorali non può sorprendere; Suarez aveva esplicitamente dichiarato, poche ore prima dell'inizio delle elezioni, che al suo regime non vi era altra alternativa che il caos. Circolano a Madrid voci di convulsi incontri tra esponenti dell'Unione di Centro e dell'esercito; la «Operacion Democracia» che aveva portato in tutte le città della Spagna la soffocante presenza di guardie civili, come monito, rischia di andare a finire in modo inatteso. «Se si irritano i militari?», la domanda, ancora una volta, corre per una Spagna che per metà ha votato a sinistra, nonostante i ricatti, nonostante le minacce.

Chi esce da vero trionfatore è il PSOE di Felipe Gonzales: di gran lunga il primo partito di Spagna, con una forza uniforme su tutto il territorio nazionale, il partito ora più importante della sinistra spagnola diviene forza di rilievo europeo.

La maggior parte dei commenti auspicano un accordo di governo tra il PSOE e l'Unione di Centro. C'è addirittura chi già pensa ad un bipartitismo di tipo nordico, in cui la maggioranza ed opposizione si alternano con raffinatezza ed eleganza al potere. Certo è difficile immaginare un minatore delle Asturie o un operaio della cintura industriale di Barcellona da sempre nella clandestinità, abituarsi di colpo al «self-control» inglese.

Sempre questi commentatori sono rimasti ammiratissimi del modo «indolore e senza traumi» di arrivare alla democrazia in Spagna con l'aria di chi tira un sospiro di sollievo e dice «meno male, è fatta!»; ognuno ha la propria concezione della democrazia, ma è certo che un paese dove il governo è scelto dal re, dove il Parlamento conta quanto il due di briscola, dove l'esercito conserva un ruolo fondamentale, quotidiano, nelle scelte del governo certo è un po' duro da accettare per un sostenitore delle democrazie parlamentari.

Gonzales ieri, su questi problemi, è stato esplicito: «Elezioni amministrative entro l'anno, apertura della fase costituente per giungere, il prossimo anno, a nuove elezioni legislative»; questo programma, insieme alla richiesta di autonomia che dopo il trionfo elettorale si farà sempre più forte nei Paesi Baschi ed in Catalogna, rappresentano da subito per il nuovo governo, che sarà formato dallo stesso Suarez, degli scogli decisivi. Il PSOE si è dichiarato indisponibile ad accettare di governare, oggi, insieme al Centro, avrà perciò tutto l'interesse di logorare un governo nella prospettiva di una vittoria ancora più netta nelle amministrative di quest'anno e nelle legislative ammesso che si facciano, del prossimo anno.

Il risultato elettorale perciò accentua quelle che, già alla vigilia, erano le contraddizioni cui il governo, comunque, sarebbe, andato incontro, e nello stesso tempo elimina la possibilità di coalizioni di centro. Il crollo della DC e dei franchisti lascia nelle mani di Suarez ogni responsabilità. Saranno decisivi, nei prossimi mesi, alcuni passaggi; tra cui il principale è quello dell'Assemblea Costituente; inoltre bisognerà vedere cosa ha intenzione di fare Suarez di questo listone elettorale che non sembra possa reggere soprattutto dopo questo risultato elettorale. Alla fine del mese si riuniranno a congresso i diversi partiti democristiani: questa sarà una carta su cui Suarez giocherà? E' certo che proposte in questo senso già sono arrivate, insistenti, dalla Germania.

Irlanda: vince il «Fianna Fail»

Dublino, 18 — Inflazione al 20 per cento, la disoccupazione più alta d'Europa, completo assoggettamento nelle decisioni economiche e politiche alla Gran Bretagna, e terreno di pascolo per le più clamorose operazioni di sfruttamento delle risorse da parte delle multinazionali americane e giapponesi, l'Eire (lo stato che raggruppa le 26 contee nel sud dell'Irlanda, indipendenti dal 1921) ha dato nelle elezioni politiche di ieri la vittoria netta al partito di opposizione, il Fianna Fail, guidato da Jack Lynch che soppianterà la coalizione liberale-laburista guidata da Cosgrave. Sicuramente non ci saranno cambiamenti significativi in campo economico, e la dipendenza dal mercato comune e dalle sue leggi continuerà ad impoverire l'agricoltura irlandese, principale risorsa del paese. Può invece cambiare il rapporto politico con Londra riguardo all'Ulster (le sei contee del nord dove la guerriglia per la riunificazione dura ormai da nove anni). Il Fianna Fail annovera tra i suoi parlamentari e i suoi dirigenti molti affiliati (nascosti, ovviamente) all'IRA ed ha usato demagogicamente il tema dell'indipendenza dell'Ulster per eludere i problemi interni.

Ancora Soweto

Esplode di nuovo la rivolta nel ghetto nero di Johannesburg

Pieno successo dello sciopero generale a Soweto. Ad un anno dalla grande rivolta studentesca l'opposizione africana al regime razzista di Vorster ha dimostrato una volta di più la sua capacità di tenuta nonostante la repressione più dura (più di 500 morti l'anno scorso) e le molteplici manovre di divisione tentate dall'amministrazione bianca. All'appello di sciopero generale lanciato dal SSRC il consiglio rappresentativo degli studenti di Soweto, la schiacciante maggioranza dei lavoratori africani della zona ha risposto scendendo in lotta. La percentuale delle presenze in tutti i posti di lavoro è stata bassissima, vi sono state manifestazioni di massa. Ancora una volta è intervenuta la polizia, vi sono stati scontri, la polizia ha sparato, 6 lavoratori africani sono rimasti sul terreno, molti i feriti, centinaia gli arresti.

Tutto sta quindi ad indicare che si sta di nuovo creando una situazione di scontro frontale in tutte le zone operaie del Sud Africa e molti elementi portano a supporre che quest'anno la forza che l'opposizione africana è in grado di portare in campo sia ben più solida di quanto non fosse l'anno scorso. La rivolta di Soweto del giugno 1975 scoppiò infatti spontaneamente nelle scuole, tra gli studenti di 11-15 anni; si allargò rapidamente, coinvolse tutta la massa studentesca ma solo nell'ultima fase si estese alla classe operaia, con lo sciopero proclamato ad agosto. Oggi pare accadere l'inverso.

In questi dodici mesi la forza dell'opposizione africana ha saputo radicarsi capillarmente nei sobborghi delle grandi città industriali. Scuola per scuola si sono organizzate ronde di studenti che percorrevano i quartieri per fare propaganda contro alcuni strumenti di controllo del regime dei bianchi sui neri. Una campagna di massa contro l'uso smodato della birra, elargita a piene mani dal regime ad una popolazione sfiancata dal lavoro e sottoalimentata, ha visto episodi di una ricchezza politica straordinaria. I giovani studenti entravano nelle case per impedire ai loro genitori di bere la birra, facevano assemblee volanti dai chioschi disseminati per tutti i ghetti neri, di notte li facevano saltare a decine. Si sono poi consolidati i rapporti con l'opposizione africana «storica», con l'«Anc», con i nuclei di militanti nelle fabbriche.

Come sempre il Sud Africa è avaro di notizie, per capire i fatti, ci si deve rifare ai comunicati delle azioni poliziesche attuate dal regime, l'opposizione riesce a emettere comunicati che arrivano a noi con grandi ritardi. Da quel poco che si sa comunque pare che qualcosa di grosso bolla in pentola, i prossimi giorni possono quindi riservarci delle sorprese.

I risultati in Catalogna e nei Paesi Baschi

Dopo lo scrutinio dell'84,16 per cento dei voti delle quattro circoscrizioni della Catalogna, i risultati provvisori non ufficiali per la Camera sono i seguenti:

	voti	%	seggi
Partito socialista operaio	863.492	27,65	15
PSUC (Partito comunista)	556.490	17,81	9
Pacte democratic de Catalunya	515.068	16,49	10
Unione centro democratico	513.641	16,44	9
Unione centro e democrazia cristiana catalan	173.469	5,55	2
EC (sinistra catalana)	141.440	4,52	1
Alleanza popolare	99.200	3,17	1

Dopo lo scrutinio dell'80,04 per cento dei voti delle quattro circoscrizioni del paese Basco, i risultati provvisori non ufficiali per la Camera sono i seguenti:

	voti	%	seggi
Partito socialista operaio	301.694	23,60	9
Partito nazionalista Basco (DC)	274.521	21,48	8
Unione del centro democratico	203.062	15.89	7
Alleanza popolare	66.035	5,16	1
E.E. (sinistra dell'Euzkadi)	28.519	5,16	1

Lanciano la campagna elettorale

I socialisti francesi a congresso

Dopo quello di Epinay nel 1971 e quello di Pau nel 1975 s'è aperto a Nantes con la relazione del numero 2 del partito Mauroy il III Congresso del PSF.

Quasi il doppio degli iscritti rispetto al Congresso precedente ed il 30% dell'elettorato dalla sua parte hanno definitivamente assegnato a questo partito, il ruolo di prima donna nella vita politica francese. «Siamo il primo partito di Francia... Siamo anche il solo partito che riproduca fedelmente l'immagine della struttura sociale francese» afferma tra l'altro Mauroy nella sua relazione, ricollegando astutamente la condizione odierna del suo partito al «movimento Gollista al suo apogeo»; ambiguità e massimalismo sarebbero accuse ingenue; quindi, nonostante si continui a ripetere la necessità di «sintesi» tra la corrente di maggioranza di Mitterand e quella del CERES (la sinistra minoritaria) e ad indicare l'unità tra queste due componenti interne come il compito principale durante i lavori congressuali.

La verità è che si sta preparando l'immagine imponente ed irreversibile di un partito che dovrà guidare il Paese, il «programma comune» delle sinistre e che come negli anni '50 avrà bisogno di una figura carismatica.

Per oggi pomeriggio si attende, con ansia (!), il discorso di Mitterand, intanto Herbert Pagani organizza l'intervallo.

BOLLETTINO RESISTENZA MIR

Preavviamento: disoccupati, studenti, giovani di Napoli aprono la discussione e la lotta

"O lavoro ce sta', e o danno e cuntrabbande"

Napoli, 18 — Dal momento in cui la legge sul preavviamento al lavoro è comparsa sulla Gazzetta ufficiale, ogni mattina il collocamento di Napoli è affollato da centinaia di giovani che ritirano il modulo di iscrizione alla lista speciale. Fino ad oggi circa 5.000 giovani hanno ritirato il modulo. Bisogna precisare che non solo i giovani fra i 15 e i 29 anni lo hanno ritirato, ma anche tanti che tale limite di età lo hanno superato e spesso abbondantemente. Già da queste prime cifre si capisce che una enorme massa di giovani ha intenzione di entrare in questo preavviamento al lavoro partorito da un patto di regime.

In questi primi giorni si sono aperte grosse discussioni al collocamento, i commenti sono spesso estremamente duri; molti non capiscono come funzionerà: l'età, i titoli, alcuni non sanno se una volta andati a lavorare potranno continuare ad andare a scuola o all'università. Nella maggior parte dei casi è chiaro che questa legge è un grosso regalo al padronato, è il sancire il diritto al lavoro precario, nero, supersfruttato, o la creazione dell'operaio da compromesso storico, dedito al lavoro produttivo e non assenteista.

Le clientele... e i nostri errori

E' da sottolineare però che molta gente è illusa: «Sì, però, dopo un anno di lavoro tramite questa legge speciale può darsi che riesco ad avere un lavoro a tempo indeterminato oppure una qualifica». La disinformazione regna fra questi giovani.

Le clientele già da diverso tempo si sono formate; tutti quei giovani che da mesi si sono iscritti alle liste della FGCI o della DC o addirittura del MSI, solo ora hanno scoperto che bisogna andare al collocamento per potersi iscrivere. I disoccupati organizzati, che come sempre ogni mattina sono fuori al collocamento, tentano insieme ai compagni della sinistra rivoluzionaria di fare chiarezza, di far capire che non basta una iscrizione per avere un poco di lavoro nero.

Si tenta di promuovere assemblee, riunioni, discussioni; già si cerca di creare una lista degli esclusi, cioè di tutti coloro che non hanno l'età. «Per chiedere dieci o dodici mesi di lavoro precario ora c'è bisogno dell'età! Forse dai trent'anni in su c'è lavoro per tutti!», si sente dire. Un disoccupato megafonando ha detto «O lavoro ce sta e ce lo danno e' cuntrabbande, facendosi forza della nostra fame».

Tutto ciò deve fare riflettere e parlare di errori commessi, riferendosi in particolare alla manifestazione nazionale indetta dalle Leghe sul preavviamento al lavoro tenuta a Napoli il 24 aprile. Il nostro giudizio era che non si doveva partecipare in quanto non avevamo nulla da dire a 4 o 5 mila giovani della FGCI che scendevano a Napoli, la città dei disoccupati organizzati, per appoggiare una legge padronale, anzi si decideva che nostro compito era boicottarla (sic!). Il 24 aprile più di 20.000 giovani manifestarono a Napoli; ora, non si può pensare che questi giovani erano tutti della FGCI. Molti di loro sono solo giovani che vogliono un lavoro, che non gridano slogans contro la violenza e per l'ordine pubblico come i burocrati della FGCI. Bisognava parteciparvi, tentare già da allora di far capire l'esistenza di un settore che comprendeva disoccupati, proletari, studenti, giovani che vogliono un lavoro stabile e non precario, che sono contro lo sfruttamento e la miseria per il cambiamento dello stato di cose attuali.

Come avviare la discussione e la lotta

Ora certamente non si piange sul latte versato, bisogna intervenire e fare molta chiarezza; di questo senza alcun dubbio il movimento degli studenti, con tutti i suoi problemi, se ne deve fare carico.

Tante di quelle facce che si vedono al collocamento le abbiamo già viste dal gennaio '77 ad oggi ai cortei del movimento o erano alle assemblee, o a Roma il 12 marzo. Soprattutto qui a Napoli, il terreno è fertile per pensare di organizzarci, di muoverci, di entrare in questo preavviamento e stravolgerlo con la lotta come hanno insegnato i disoccupati organizzati, o i corsisti paramedici.

I discorsi che si fanno in giro in questi giorni, già puntano, oltre che al problema dell'età, anche alla questione del controllo della lista, l'allargamento degli stanziamenti dei posti di lavoro, o chi, come qualcuno di noi, l'uso ad esempio del lavoro socialmente utile — che anche se non si capisce bene dove va a parare, si ha la netta sensazione che alcuni lavori come fare le mappe catastali si possono usare per la lotta di classe.

Parlano i protagonisti

Molti giovani sperano di risolvere alcuni loro problemi, come staccarsi dalla famiglia, come diceva **Stefania**, 23 anni, laureata in lettere con 110 e lode, «Non riesco a trovare un minimo di inserimento per le cose che volevo fare, cioè restare all'università e studiare la storia dell'arte che mi piace molto. Ormai dopo sei mesi che mi sono laureata, non riesco a trovare un lavoro di qualunque tipo» oppure più avanti «con questa storia del preavviamento spero di trovare un lavoro casomai nel settore del lavoro socialmente utile, anche se non appartengo a nessuna clientela. La cosa importante sono quelle 100

o 150 mila lire anche se solo per un anno, che possono offrirmi la possibilità di andarmene da casa».

Oppure **Massimo**, geometra, che svolge vari tipi di lavori saltuari «Certo, questa legge offre ai padroni lavoro gratuito, e a noi pochi soldi e lavoro di merda, però chi riesce ad entrarci può anche organizzarsi, e forse il tanto sperato contratto di lavoro a tempo indeterminato non è detto che sarà solo per pochi. Io ad esempio le lotte dei disoccupati organizzati non le conosco, però so che molti posti di lavoro sono stati strappati a Bosco e alla Regione, lottando organizzati».

Senza contare poi gli illusi, che pensavano che bastava iscriversi nelle liste del PCI e della DC e il gioco era fatto. Non solo al collocamento c'è una grossa discussione sul preavviamento, ma anche nei quartieri, fra i giovani, davanti ai biliardini e nelle piazze dove si danno appuntamento i giovani e gli studenti che hanno appena finito le scuole.

La discussione è tesa ed appassionata, mille idee si intrecciano, mille modi di intendere la legge, un mare di contraddizione, ma soprattutto la ferma volontà di non essere tagliati fuori da questa occasione di lotta e di organizzazione.

Ciruzzo, sostiene a spada tratta che la legge non deve essere modificata, perché l'hanno fatta i padroni e noi dobbiamo solo combatterla. «Il clientelismo che sta al collocamento non ci lascia spazi per lottare. Dobbiamo principalmente legarci agli operai e fare come hanno fatto i disoccupati organizzati».

Alberto ribatte subito che i disoccupati organizzati fino a quando non si sono posti il problema del collocamento, non vedevano quanti posti passavano sotto i loro occhi in modo clientelare, «io voglio iscrivermi ed entrare anche nelle leghe (che proprio a Napoli fin dall'inizio hanno avuto una funzione di rottura rispetto ai comitati dei disoccupati organizzati — NdR —) e portare le mie idee che sono quelle di non accettare la legge così come è, ma combatterla senza preconcette divisioni fra leghe e disoccupati organizzati, fra giovani e non più giovani».

Luciano, disoccupato organizzato, compagno della sinistra rivoluzionaria, ora paramedico, dice; «Uno dei grossi difetti che abbiamo è quello di pensare che tutti ragionano con la nostra testa. Certo la legge è brutta, bruttissima, e dobbiamo farlo capire anche agli altri. Chi parla solo dei soldi per ora vince perché il bisogno dei soldi è assai, tu devi spiegare che cosa è la legge, e non stare fuori al palazzo e basta; bisogna entrare nel palazzo, urlare e organizzarci. Nei disoccupati organizzati, quando abbiamo ottenuto i posti di paramedico, molti dicevano che dopo due anni di lotta non bisognava accettare l'elemosina di 3.000 al giorno e nessuna garanzia di lavoro, una volta finito il corso.

Altri, e poi tutti, abbiamo accettato di entrare nel piccolo spiraglio della porta, per poi iniziare a spalancarla, oggi per quanto riguarda i soldi, abbiamo strappato 17.000 lire mensili, e non solo, ma ci avviamo a lottare perché alla fine del corso il posto ci sia assicurato. Certo che a Napoli siamo avvantaggiati, abbiamo l'esperienza dei disoccupati organizzati, ma dobbiamo stare attenti a non imbalsamare questa grossa esperienza, guardarla in modo fideistico e continuare a sperare. Si sta correndo il rischio dell'isolamento, fare il bel discorso, dire la linea più giusta e rimanere poi i poveri ma belli».

Antonio dice; «Tutto il problema sta nella forza, se ci fosse ancora quella dei disoccupati organizza non si sarebbero permessi di presentare questa legge. Qui sarebbero successe le barricate. Ma molte cose sono cambiate, bisogna essere chiari e prenderne atto, non si può sempre credere di essere dei padreterni, valutare bene le nostre forze e la nostra organizzazione, e trovare il modo migliore per legarci ed organizzare per ora la parte più sensibile dei giovani, affinché non accettino come una vittoria questa legge, ma come si diceva, una grossa occasione di lotta e di organizzazione per il lavoro stabile».

Marino; «Io sono studente professionale, vorrei con altri studenti fare i corsi ed organizzarci, senza perdere un anno di scuola, perché vengano riconosciute come parte del preavviamento le ore di «scuola».

Giovanni: «Per i professionali mi sembra più facile, per me che faccio la ragioneria il discorso è più difficile; ma anche io voglio parlare ed organizzarmi con i miei amici e compagni».

Massimo: «Da qualche giorno, da quando tutti vanno al collocamento a ritirare i moduli, dice, c'è un cambiamento di linguaggio nella lega, prima c'erano solo quelli della FGCI, che dicevano che la legge era bella, oggi quelli stessi dicono che così com'è non si può accettare, ma bisogna lottare per cambiarla.

Franco: «Conosco tanti amici che fanno il lavoro nelle scarpe, nelle borse, ecc., in piccole fabbriche; dobbiamo metterci in contatto con loro, farci assumere, lottare insieme per restare dopo l'anno di preavviamento».

Lello infine dice che «Non dobbiamo aspettare che la giunta Valenzi siccome è democratica, ci venga incontro in modo paternalistico, dobbiamo iniziare subito a confrontarci e scontrarci per ottenere appoggi politici, stanziamenti e un allargamento dei posti di lavoro per Napoli. Dobbiamo anche battere la camorra delle liste dei partiti e controllare fino in fondo il collocamento e il suo operato».

Giovedì 23 alle ore 16,30, assemblea sul preavviamento all'università centrale via Mezzocannone 16.

Battipaglia: 15 disoccupati arrestati

Battipaglia, 18 — Questa mattina alle ore 6 un ingente spiegamento di polizia ha attaccato l'ufficio di collocamento occupato dai disoccupati in lotta. L'operazione ha portato all'arresto di 15 disoccupati tra cui quattro donne. La lotta dei disoccupati dura già da molto tempo: prima era stato occupato il comune, poi l'ufficio di collocamento. Questa lotta si inserisce in una realtà sociale che diventa sempre più pesante per effetto della gestione padronale della crisi: 6.000 iscritti nelle liste di collocamento, rifiuto da parte della Sir di procedere alla costruzione degli impianti, crescita del lavoro nero e precario, blocco delle assunzioni e del turn-over praticati dalle poche fabbriche esistenti. Sono in corso assemblee per discutere le forme di lotta e mobilitazione necessarie per imporre la scarcerazione immediata dei compagni arrestati.